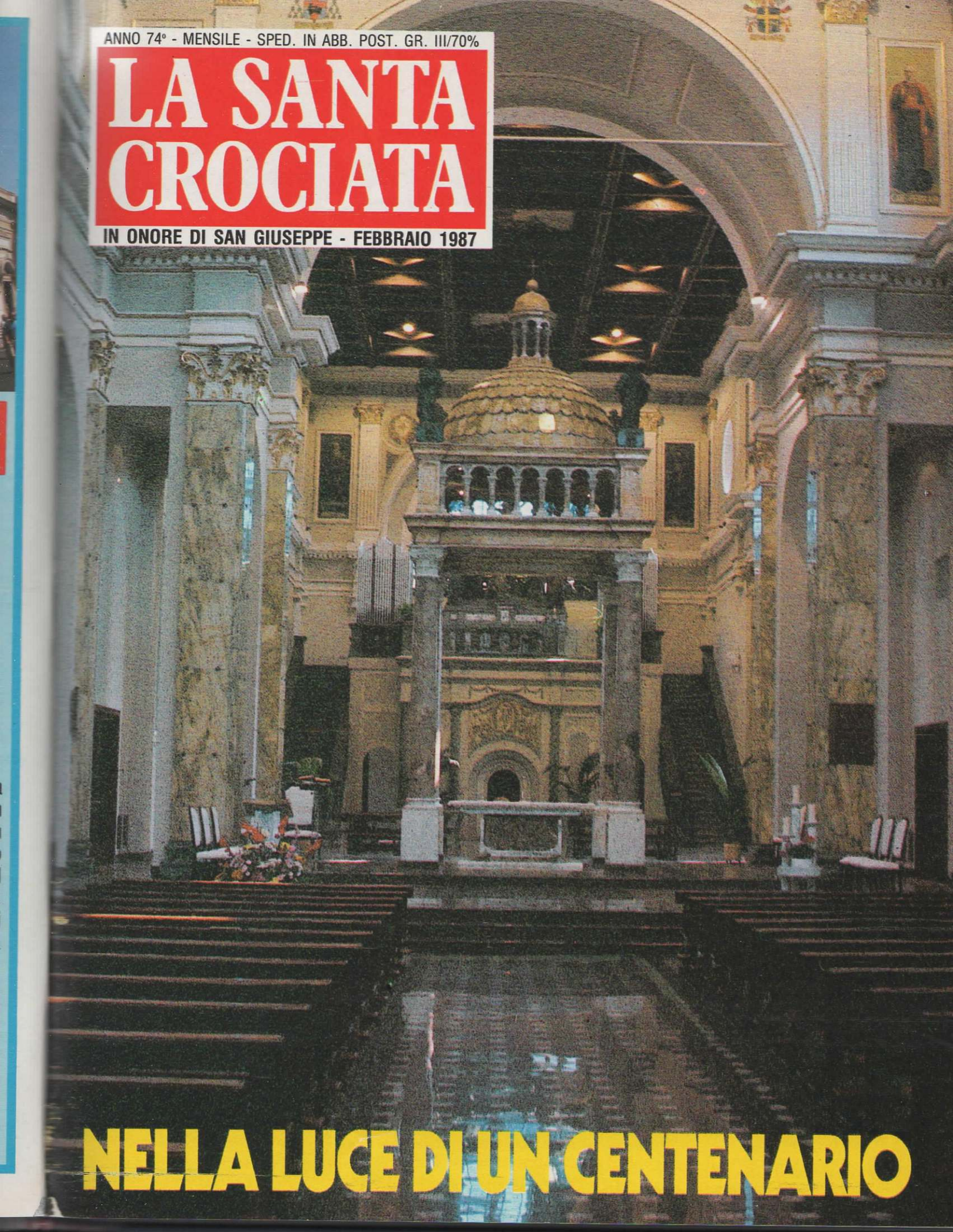
ANNO 74° - MENSILE - SPED. IN ABB. POST. GR. III/70%

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE - FEBBRAIO 1987



NELLA LUCE DI UN CENTENARIO

LA SANTA CROCIATA



IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della «Pia Unione del Transito di S. Giuseppe» per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore:
D. EZIO COVA S. C.
Collaboratori:
A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, E. Cova, A. Giannini, G. Ielardi, R. Pan.
Impaginazione:
M. Moscatello - L. Nada.
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma - Tel. 06/35.31.98.

SOMMARIO

N. 2 - FEBBRAIO 1987

2 Nazareth: scuola di vita familiare
P. Tino Dance

6 Nella luce di un centenario
D. Carlo De Ambroggi

10 San Giuseppe a Madrid
AM. Bocchini Padiglione

13 L'Opera Don Guanella a Madrid **A. M. B.**

15 Rileggiamo il Vangelo: "La chiamata"
Lya Carini Alimandi

19 I "segni dei tempi" nella parola di Giovanni Paolo II a cura di **R. Borghesi**

22 La corona di San Giuseppe

22 La storia di un prete montanaro (9)
Domenico Volpi

25 La "vita nascosta" di Fratel Carlo De Foucauld
Rinaldo Pan

28 Le pagine della riconoscenza

29 La Presentazione al Tempio tra arte e tradizione
Giulio Ielardi

31 Nella Famiglia di San Giuseppe

IN COPERTINA: **Como: il Santuario del Sacro Cuore,** ristrutturato e decorato in occasione del Centenario dell'opera Don Guanella.

Abbonamenti: Ordinario L. 12.000; estero L. 20.000. Mensile - Spedizione in abb. post. gr. III-70% Anno 74°. Imprimatur. Aut. Tribunale di Roma n. 5654 del 14/2/1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gr. Periodici s.r.l. - Alba (Cn).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Nazareth: scuola di vita familiare

Difficoltà nelle nostre famiglie ingigantite da un'ottica delle cose semplicemente umana.

IL mese scorso, andando a scuola a Nazareth e intervistando Maria e Giuseppe, abbiamo imparato la grande lezione del *silenzio*. Ma perché il silenzio sia un autentico valore deve armonizzarsi sempre più e meglio con altri valori che concorrono a vivificare e a riscaldare la *vita familiare*. Ma che cos'è la vita familiare? Presi così a bruciapelo possiamo rispondere che è fondamentalmente una vita di relazione tra persone che sono unite da strettissimi vincoli di sangue e di amore. Se una famiglia è fondata sul sacramento cristiano del Matrimonio allora vi troveremo immerso prepotentemente lo Spirito di Dio e la sua Grazia. Perciò quella vita di relazione è ulteriormente cementata e specificata dalla realtà divina che la compenetra. Ma cosa significa tutto questo? Sono belle parole o sono fatti? Si è mai visto una famiglia che abbia integrato e integri tutti questi valori?



Nino Musi
Sacra Famiglia in preghier



Sacra Famiglia al lavoro: affresco di A. Della Torre, nella chiesa di S. Giuseppe a Nazareth.

Non sono illusioni? In famiglia, dopo le belle parole dei tempi del fidanzamento, dopo i bei progetti della luna di miele e dopo l'esaltante arrivo del primo figlio "maschio"... ognuno non comincia a fare un po' per conto suo? Il marito non si immerge forse nei suoi grossi problemi economici? Non si dà spesso a una vita nuova, tra amicizie a volte ambigue, bar, sport e gioco? E la moglie non comincia presto a mettere tutta la sua attenzione nel vestirsi? Ormai è "signora" e non può permettersi di fare brutta figura di fronte alle altre.

Al figlio che vuole uscire con i ragazzi del quartiere la mamma raccomanda soprattutto di stare attento a non farsi male, di fare attenzione alle vetture, ecc. Del resto il marito commenta: «In fondo ciò che conta è la salute...», «E i soldi», aggiunge la moglie, che pensa già a cosa deve comprare. Un giorno lei vorrebbe dirgli: «Sono stufa di stare chiusa in casa a far la serva. Perché tu sei sempre in giro e io asfissio in mezzo a queste mura, tutta sola», ma sa che lui risponderebbe: «Piantala, questi erano i patti...». E poi comincerebbe a lamentarsi: «Non faccio a tempo a portare a casa il mensile, con pena e con fatica, che tu lo hai già speso. Ma possibile che i vestiti non bastino mai? Perché ora vuoi cambiare la tappezzeria? È ancora buona, in ottimo stato. Solo in nome della moda? E perché ti sei messa in testa di rinnovare la cucina, dài... è solo motivo di colore! Hai venduto il tavolino del ripostiglio al rigattiere, e ora vuoi far fuori anche il salotto perché non brilla abbastanza!».

Se poi lui viene a casa per pranzo e non trova tutto pronto e gustoso a puntino esce in escandescenze: «Ma non senti che questo sugo è senza sale? Non l'indovini mai una volta; quando mangerò ancora quei gnocchi buoni che faceva mia madre?». Lei potrebbe ancora rispondergli: «Non sei mai contento... e poi finiscila di mettermi sempre a confronto con tua madre». E dopo qualche minuto di silenzio si ricorderebbe di dirgli: «Il ragazzo non sta tanto bene; ha fatto male a scuola e la professoressa gli ha dato una nota». «Chiama il medico, pensaci tu», scatterebbe lui, «fammi vedere codesta nota... Che professoressa cretina! Andrò a parlare col preside». Un pomeriggio lui rientra nero: «Preparami un po' l'altro vestito, quello nuovo... Ma le scarpe sono da lucidare! Non c'è verso che le cose siano fatte bene in questa casa...». «Non alzare la voce», gli risponderebbe lei, «si tratta di cose che potresti fare anche tu». Ma lui avrebbe ancora la parola giusta: «Per i bigodini, le creme, le vernici e gli ombretti il tempo lo trovi sempre. Faccio forse il lavativo in giro tutto il giorno? Si tratta di un lavoro che può fare anche tuo figlio, perché non gli insegni niente?». Al che lei potrebbe rimbeccare: «E tu cosa gli hai insegnato finora?». Insomma ci rendiamo conto che questa moglie e questo marito, nella loro vita familiare, non hanno ancora trovato una soluzione di fondo in comunione, ma solo una convivenza di compromesso. Le famiglie si trovano impegolate e imbavagliate da una infinità di problemi sempre insoluti. Spesso

non si vive una vera vita familiare, ma una *routine* a due o a tre o a quattro, senza sbocco e senza speranze. Ognuno è chiuso nei suoi limiti e nei suoi egoismi, come un personaggio kafkiano, invece di aprirsi e farsi tutto a tutti, in modo che la famiglia sia davvero una comunione umano-divina.

NAZARETH, SCUOLA D'AMORE BALSAMO DI VITA E FIDUCIOSA SPERANZA IN DIO

GUARDIAMO ORA A NAZARETH. La scuola è sempre aperta. Il marito è là in bottega, alle prese con la sega, un tronco d'albero, l'accetta, altri utensili e il suo bancone da lavoro. Ha ordinazioni da parte dei compaesani di Nazareth, ma anche da fuori... Mentre lavora e pialla canticchia salmi. Maria è in casa a rammendare e a preparare i cibi, raccolta in meditazione, ma colma di un dolce gaudio interiore. Gesù corre ad aiutare ora l'uno ora l'altra. Infatti, Maria ogni tanto chiama Giuseppe per chiedergli se ha sete, ma lo scopo primo è per sentire la sua voce e trovare il motivo per chiamare anche Gesù a portargli un bicchiere di acqua fresca o un infuso d'erbe preparato con amore. Gesù corre volentieri perché sappiamo dal Vangelo che «scese con loro, venne a Nazareth e stava loro sottomesso». Ed è ancora il Vangelo a dirci che «sua Madre custodiva tutte queste cose in cuor suo» (Lc 2,51). Quando la grande prova si rovesciò su Maria e Giuseppe ai tempi di Erode (Mt 2,13-15) furono d'accordo a partire, con un asino e quattro stracci, verso l'Egitto...; e non si trattava semplicemente di scendere al piano di sotto! Quando fu tempo di ritornare non tergiversarono in terra straniera in cerca di fortuna, ma, in pieno accordo, risalirono a Nazareth (Mt 2,19-23), riprendendo il lavoro di prima, a tal punto che l'artigiano Giuseppe era noto in tutta la regione (anche senza aver fatto molta pubblicità attraverso i mass media o con cartelli pubblicitari), e la gente pensava Gesù figlio di Giuseppe il carpentiere (Lc 4,22). Quando, con Gesù di dodici anni, salirono per l'ennesima volta a Gerusalemme per le grandi feste pasquali, non avevano problemi di gelosia, né in riferimento a Gesù, né l'uno per l'altro. Le donne, di norma, stavano con le donne e gli uomini con gli uomini. I ragazzi, invece, potevano scorrazzare attraverso le carovane come preferivano. Nel ritrovarsi, la sera, si accorsero che mancava Gesù. Non s'incolparono l'un l'altro, ma ripartirono insieme verso Gerusalemme, immersi nella pena e nel dolore, incoraggiandosi reciprocamente alla speranza. Tutto questo lo vediamo dalle parole della Madonna: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Vedi, tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo» (Lc 2,48). Maria mette al primo posto proprio Giuseppe e lo chiama con infinita tenerezza "tuo padre". Si tratta, *in questo caso,* di una di quelle attenzioni femminili così splendide che sfumano nella poesia e nel sublime. I due sposi sono uniti nella ricerca dolorosa, come sono in piena comunione nella gioia del ritrovamento. Il ragazzo dialoga con loro con rispetto e sicurezza insieme, come colui che impara, e se ne vedono gli effetti. Infatti, proprio dopo questo avvenimento, così denso di significato (come vedremo), l'evangelista sintetizza il periodo

Nazareth: Chiesa di S. Giuseppe, detta anche "chiesa della nutrizione", che, secondo un'antica tradizione, sorge sul luogo dove era la casa di S. Giuseppe, ove visse la santa Famiglia.





Nazareth: casa-grotta della sacra Famiglia, che si trova sotto la chiesa di S. Giuseppe.

dell'adolescenza e della giovinezza di Gesù con una frase estremamente pregnante: «Intanto Gesù cresceva in sapienza, in statura e in Grazia, davanti a Dio e agli uomini» (Luca 2,52).

SAPIENZA: per crescere in *sapienza* aveva avuto bisogno di essere istruito come tutti gli altri bambini e ragazzi della sua età. Non ha voluto farne a meno, anche se godeva della visione beatifica. Il suo intelletto umano doveva svilupparsi allo stesso modo di quello dei suoi coetanei. I primi maestri non furono altri che Maria e Giuseppe. La vita familiare sana ed equilibrata comporta anche questo: che i genitori siano i primi maestri dei figli. Tuttavia lo accompagnarono poi a scuola come gli altri bambini di Nazareth, e non mancò mai alle riunioni di sinagoga per apprendere le scritture e le sacre tradizioni del Popolo di Dio. Se a dodici anni i Dottori Maestri del Tempio si "meravigliarono" della sua sapienza è segno che la scuola aveva dato ottimi risultati, e il ragazzo si dimostrava dotatissimo. Ma tutti sanno che una vera sapienza non è solo frutto di una acuta intelligenza, né si identifica con quella. La vera sapienza è data piuttosto da una profonda armonia di tutte le facoltà dell'animo (fra cui anche la volontà, l'indole, il temperamento, i gusti, le passioni...), capace di captare con un solo sguardo l'universo nel disegno di Dio e discernere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il bello dal brutto fino alle ultime conseguenze... Il grande sapiente giudica tutto e tutti senza essere giudicato e paga di persona. È dotato, inoltre, di un perfetto equilibrio psico-fisico. Ora tutto questo non è possibile maturarlo fuori da un contesto familiare eccellente. In qualunque famiglia c'è posto per il genio e il santo o per il mostro-artista o mostro scienziato, ecc. Ma il vero sapiente cresce certamente in una autentica vita familiare.

STATURA: anche la crescita e lo sviluppo psico-somatico (tutto ciò che si riferisce all'auxologia) ritrova una precisa risposta nel contesto di una completa vita familiare. Fin dal primo momento del concepimento l'embrione e poi il feto hanno bisogno di un ambiente idoneo. E non c'è nulla di meglio di un caldo tepore familiare fatto di amore... che, riverberandosi sulla madre, concorre in tutto e per tutto a favorire i processi vitali fino alla maturità. Il sistema osseo, quello nervoso centrale e periferico, gli apparati, gli organi, i tessuti e in particolare le ghiandole esocrine ed endocrine, con a capo l'ipofisi, si sviluppano ed entrano regolarmente in funzione con l'ausilio di un ambiente familiare ideale. Se tutto questo è vero, come insegna la scienza medica dell'auxologia, allora possiamo concludere che la famiglia di Nazareth era veramente ideale: il meglio dell'armonia e dell'amore, dell'equilibrio, della gioia e della pace.

GRAZIA: una famiglia autentica, specie se è cristiana, non separa la crescita psico-somatica dei figli da quella spirituale e divina; sa, infatti, che ne farebbe solo dei piccoli mostri di natura. La vita è completa se integra da tutti i punti di vista i valori dello spirito e di Dio. Come i genitori non sono macchine di riproduzione, così i figli non sono numeri e neppure esemplari di razza e di allevamento. Purtroppo tutto questo diventa vero se in famiglia non circolano i valori dello spirito e non regna la Grazia. Gesù, invece, come uomo, "cresceva" anche in *grazia* nel cuore della sua famiglia. Potremmo dire che cresceva su tre direzioni, anche se il Vangelo non accenna che a due. E le tre direzioni o dimensioni mi sembrano: quella ontologica = "davanti a Dio"; quella psicologica = "davanti a sé stesso" (non notata dal Vangelo); quella sociale = "davanti agli uomini". Con la dimensione psicologica intendiamo dire una sempre più completa e matura presa di coscienza della sua natura e della sua persona divina. Inoltre non dobbiamo trascurare che il suo comportamento, nei suoi risvolti sociali, si faceva sempre più conforme alle profonde istanze dell'*io divino* finché a un certo punto si rese conto della sua "vocazione" e rispose decidendo «di occuparsi della cose del Padre suo». Quando ci rivelò la sua autocoscienza aveva dodici anni. Ci troviamo certamente davanti un Gesù che cresce in una scuola di vita familiare perfetta. È, la sua, una famiglia come le altre, ma è un esempio e un archetipo.

Se le famiglie cristiane guardassero di più alla famiglia di Nazareth tante problematiche si risolverebbero al calore di un amore vero, di sacrificio, ma liberante, che oggi sta diventando sempre più raro perché Dio, non di rado, è messo... alla porta.

P. TINO DANCE

NELLA



Como: Santuario del S. Cuore: una visione particolare. Sullo sfondo si intravede il "Calvario" voluto dal B. Luigi Guanella per ricordare, con una ricostruzione quasi fedele, alcuni Luoghi santi come il Calvario e il Santo Sepolcro.

COMO

Dal 6 aprile 1886, quindi da un secolo, la bella città del Lario è sede della Casa Madre dell'Opera don Guanella. Il complesso di edifici che ospita fanciulli, adolescenti, giovani artigiani, anziani ed anziane, in via T. Grossi, è dai comaschi chiamato semplicemente e significativamente "La Provvidenza".

Nel centro domina maestoso il Santuario del Sacro Cuore di Gesù, voluto nel 1892 da don Guanella quale fonte di



Santuario del S. Cuore: altare e urna del Beato.

CELEBRAZIONI commemorative del primo centenario della Casa Madre dell'Opera don Guanella (1886-1986) si sono susseguite durante l'ottobre scorso e hanno raggiunto il vertice con il triduo, 24-25-26 dello stesso mese nella Casa Divina Provvidenza di Como.

Sono state poi coronate nel mese di novembre con un pellegrinaggio in Terra Santa di confratelli, amici ed ex allievi e termineranno nel prossimo mese di aprile con la posa di una statua in marmo del Beato Luigi Guanella sull'esterno del Duomo di Milano.

Per Roma ci sono state nei mesi di novembre e dicembre varie celebrazioni tenute nei diversi Istituti dell'Opera don Guanella. Queste celebrazioni si concluderanno poi in primavera con una solenne funzione nella nostra basilica di San Giuseppe.

Ci limitiamo ora a segnalare le commemorazioni tenute a Como durante il mese di ottobre u.s.

UCE DI UN CENTENARIO

vita e focolare di carità per i suoi Istituti. Fu consacrato l'anno seguente dal prossimo Beato card. Andrea Carlo Ferrari, allora vescovo di Como, grande protettore ed amico del nostro santo fondatore. L'ampliamento del santuario fu disposto nel 1913 da don Guanella su disegno dell'amico, oggi Servo di Dio, ing. Aristide Leonori di Roma, architetto pure del nostro Tempio basilica di San Giuseppe al Trionfale.

Per la ricorrenza centenaria il santuario del S. Cuore è stato artisticamente ristrutturato e abbellito con sobria e ben studiata decorazione.

TRIDUO DI FESTEGGIAMENTI

Il 24 ottobre ricorreva la festa liturgica del nostro Beato, elevato agli onori degli altari 22 anni fa da papa Paolo VI. Festa grande, quindi, per tutti i suoi figli e figlie spirituali, per gli ospiti delle sue case di provvidenza, per quanti lo venerano e confidano nella sua celeste protezione. Il mattino di quel giorno, alle sante messe celebrate all'altare del Beato seguì una solenne concelebrazione all'altare maggiore del Santuario.

Vi concelebrava un numeroso gruppo di sacerdoti Servi della Carità, dei quali ricorreva il venticinquesimo o cinquantesimo di professione religiosa o di Ordinazione sacerdotale. Presiedeva il confratello don Giovanni Marini, che tenne pure il discorso di circostanza, rievocando date ed episodi comuni e personali. Chiuse con un canto di gratitudine a Cristo, sommo ed eterno sacerdote, che li aveva prescelti a seguire le orme di don



Santuario del S. Cuore. Ricordo del Card. Andrea Ferrari (in alto, a destra, sopra l'altare maggiore).

Luigi Guanella in una grande missione di evangelizzazione e di carità nella Chiesa di Dio.

Alla sera dello stesso giorno altra concelebrazione eucaristica, presieduta da sua eccellenza il vescovo di Como, mons. Teresio Ferraroni, con i parroci della città, che si gloriano di aver avuto tra le file del clero diocesano un santo pastore di anime e un prodigioso padre dei poveri.

25 OTTOBRE

Il pomeriggio del dì seguente — anniversario della beatificazione di don Guanella — inaugurazione ufficiale del padiglione degli anziani, che si presenta completamente ristrutturato secondo le esigenze moderne. Per tale circostanza straordinaria erano presenti tutte le maggiori autorità religiose e civili della città e provincia di Como e della regione lombarda.

Fra tutte si distingueva, pur nella sua dignitosa semplicità, sua eccellenza Amintore Fanfani, presidente del Senato italiano. Egli ha voluto così onorare la Casa Madre, nel centenario della sua fondazione, e tutta l'Opera don Guanella.

Nel salone-teatro dell'Istituto gremito di pubblico d'ogni ceto, il superiore generale, don Pietro Pasquali, rivolse il suo deferente saluto e il più vivo ringraziamento alle autorità e a tutti i presenti; invitò quindi a prendere la parola sua eccellenza il vescovo, che brevemente e calorosamente elogiò l'Opera di don Guanella (i Religiosi e le suore), che lavorano



Il Superiore generale benedice la nuova casa di riposo.



L'avv. Giuseppe Guzzet
Presidente della Regione Lombard
tiene il discorso ufficia
presenti le Autorità religios
civili e amici dell'Oper

assiduamente, fedeli allo spirito del fondatore e alle direttive della Chiesa, Madre e Maestra della Carità.

Seguì il discorso ufficiale del presidente della regione lombarda, avv. Giuseppe Guzzetti: un discorso ampio e illustrativo della missione di don Guanella, che, superando molteplici ostacoli, seppe precorrere i tempi adottando metodi dettati dall'amore evangelico e dal suo spirito geniale, ab-





bracciando nel suo grande cuore le classi più derelitte per l'educazione dei fanciulli, la preparazione dei giovani artigiani alla vita, per un'amorosa assistenza dei vecchi e degli handicappati.

Per questi ancor oggi le sue opere sono di primaria importanza e all'avanguardia dell'assistenza sociale. Chiuse l'on. Fanfani, che con brevi e vibranti parole disse di farsi interprete dei sentimenti di stima e gratitudine del Senato e della Nazione per l'ammirevole e perseverante Opera di don Guanella e dei suoi discepoli, ch'egli ebbe modo di ammirare nel loro zelo pastorale nella romana parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, di cui è parrocchiano da oltre trent'anni, e che ebbe occasione di incontrare anche nelle Americhe e a Nazareth in Palestina.

Si passò quindi alla inaugurazione del padiglione degli anziani, tagliò il nastro di rito l'on. Presidente del Senato, che con tutto il seguito di autorità, amici e cooperatori salì poi a visitare i vari piani dell'edificio e a salutarne cordialmente gli ospiti, cioè i nostri buoni vecchietti.

26 OTTOBRE DOMENICA

Nel santuario del Sacro Cuore tutto è stato accuratamente disposto per la trasmissione televisiva della S. Messa solenne dalle ore 10 alle 11.

La concelebrazione fu presieduta dal rev.mo superiore generale che pronunciò l'omelia di circostanza. I canti furono egregiamente eseguiti dalla corale della parrocchia di Venegono Superiore.

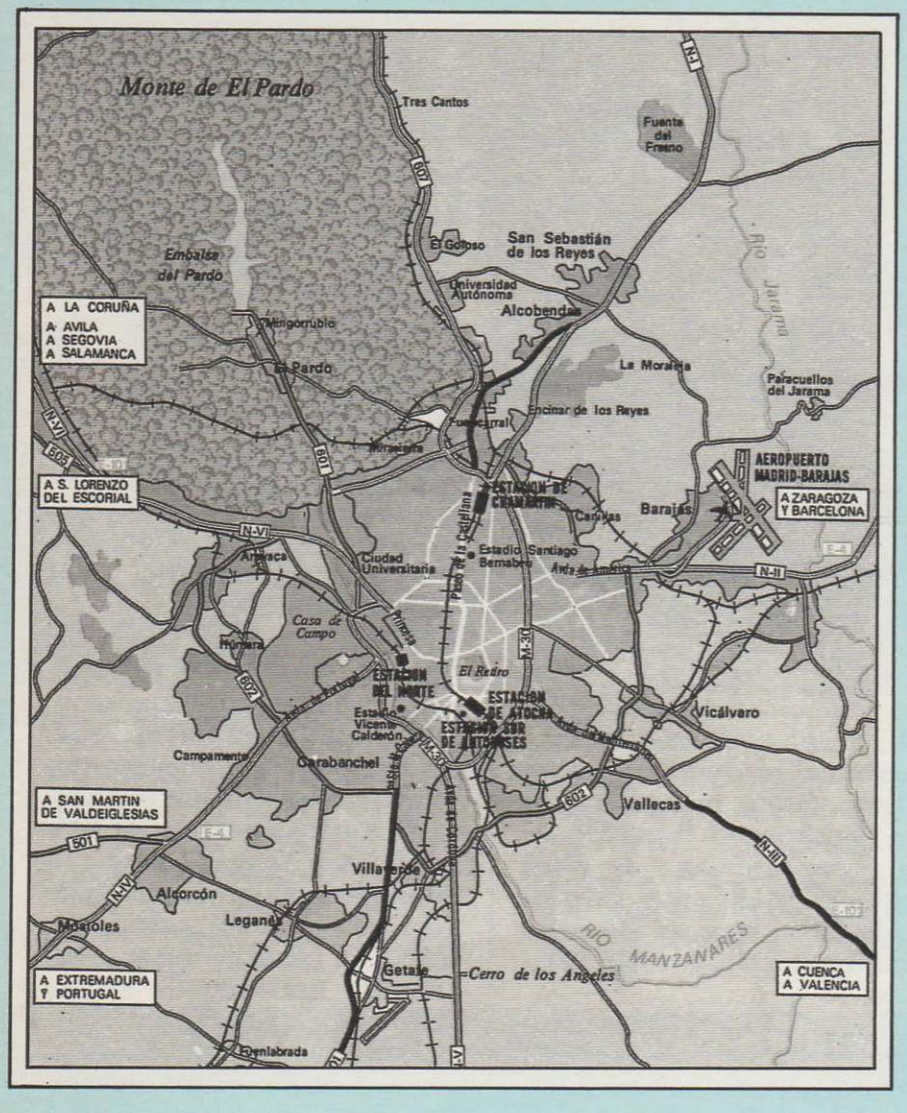
Di tutto va dato lode al direttore della Casa Divina Provvidenza e ai suoi bravi collaboratori; soprattutto vanno rese ferventi grazie a Dio, che ha voluto così glorificare una volta di più il suo servo buono e fedele, don Luigi Guanella, e infondere nei figli e nelle figlie spirituali di lui rinnovato vigore e generosità costante all'aurora del secondo secolo delle opere della Divina Provvidenza.

DON CARLO DE AMBROGGI





S. E. Amintore Fanfani rivolge il suo saluto all'assemblea e si intrattiene amichevolmente con alcuni ospiti della casa di riposo.



È questa la seconda tappa del nostro pellegrinaggio nella penisola iberica. Lasciata Toledo, la capitale imperiale, ecco Madrid, geograficamente, politicamente e amministrativamente al centro della Spagna e sua capitale dal 1606. Qui si può incontrare il nostro Santo negli inequivocabili segni di una devozione d'antica data: lo troviamo presente in tutte le chiese parrocchiali almeno con una tela, una statua o un altare; lo riconosciamo al museo del Prado su molti splendidi dipinti di celebri artisti; lo ritroviamo ancora nelle cappelle degli ordini religiosi e, persino, con un'edicola murale, nel nome di una villa privata a poca distanza dalla stazione ferroviaria Chamartin. Ci si soffermerà però solo là dove il culto del suo nome è sicuramente più antico e meglio radicato, come ad esempio al convento carmelitano di "S. Ana y S. José" e alla prima chiesa parrocchiale di San José in Calle Alcalá, un tempo intitolata a S. Hermenegildo, fondata nel XVII secolo dai confratelli di S. Teresa di Gesù e di S. Giovanni della Croce ed oggi affidata al clero diocesano.

San Giuseppe a Madrid

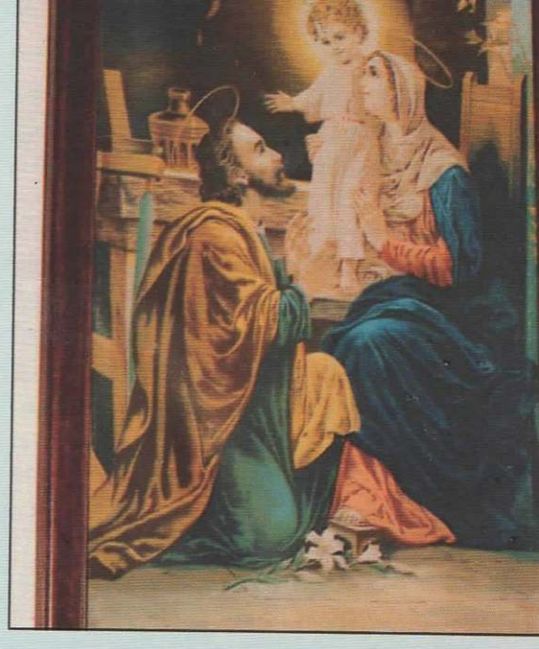
OR SONO QUATTROCENTO ANNI

SI dice che non esista una sola Madrid ma tante città in una con questo nome. C'è infatti la Madrid medievale o dei re cattolici (XIV e XV sec.), la Madrid degli "Austria o dei Felipe" (XVI e XVII sec.), la Madrid dei Borboni o dei Carlos (XVII e XVIII sec.), la Madrid romantica o isabellina (XIX sec.), fino alla Madrid moderna (XIX e XX sec.). Il fascino maggiore di questa metropoli mediterranea di oltre quattro milioni d'abitanti sta proprio nel fatto che col semplice spostarsi da un quartiere all'altro, ovvero da una "Madrid" all'altra, si ha la possibilità di ritrovarsi immersi in questo o quel secolo di storia di Spagna.

Ed è nella città edificata dai re Asburgo che nacque la prima chiesa intitolata a San Giuseppe; ma si può affermare che, per le vicissitudini affrontate dal sacro edificio nei secoli successivi al XVIII, ogni quartiere della città ebbe l'onore di ospitare per qualche tempo "questa chiesa" del Santo Patriarca.

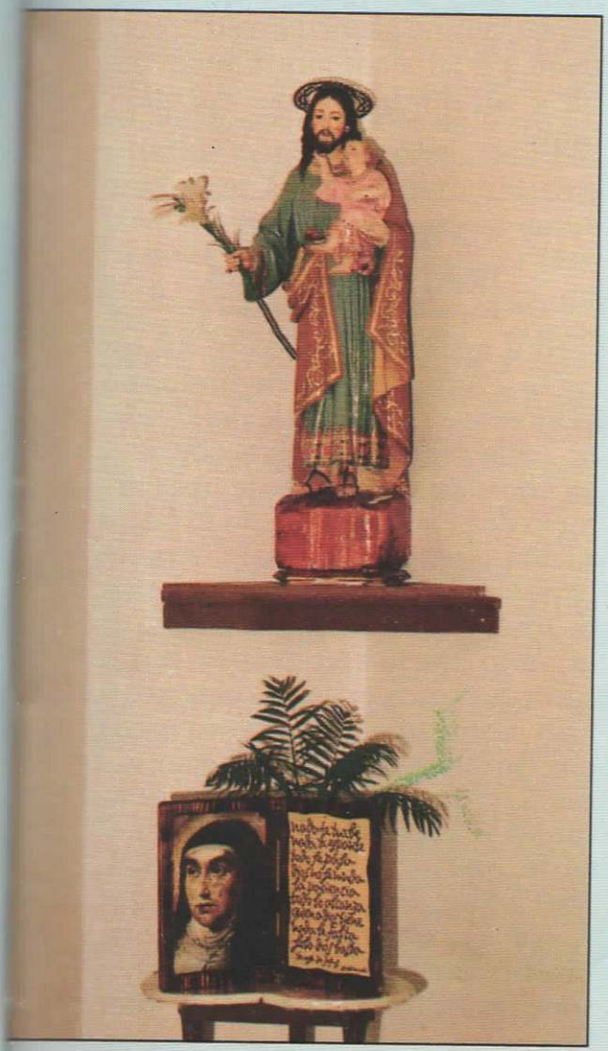
Tutto cominciò con il desiderio di Santa Teresa di Gesù e la sua intenzione d'aprire, nel nome del nostro Santo, un monastero carmelitano in Madrid malgrado l'irriducibile opposizione dell'arcivescovo di Toledo, sotto la cui giurisdizione diocesana ricadeva





La statuina della Vergine, donata a S. Teresa di Gesù dal proprio fratello al ritorno dalle colonie spagnole d'America, fotografata accanto a quella di San Giuseppe che accompagnò la grande carmelitana in tutti i suoi viaggi e che oggi è custodita nel Carmelo di "Santa Ana y San José" di Madrid. *Nella pagina a fianco:* ***la mappa della città di Madrid, capitale della Spagna dal 1606.*** *Sotto:* ***una statua di San Giuseppe in ceramica dipinta e un ritratto di Santa Teresa esposti nel parlatorio del convento carmelitano di Madrid.***

Una recente oleografia esposta nel parlatorio del Carmelo madrileno di "S. Ana y S. José" che dimostra la povertà di mezzi con cui le suore ricostruirono il loro convento nel 1959. Sotto: la bella statua lignea policroma di San Giuseppe (opera del Carmona, XVII sec.) che domina l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di San Giuseppe di Madrid.



a quell'epoca (XVI sec.) la città. Per motivi che qui sarebbe troppo lungo analizzare, "*los anhelos de S. Teresa*" non poterono però realizzarsi. Il convento infatti poté essere aperto solo quattro anni dopo la morte della santa riformatrice del Carmelo (avvenuta nel 1582) e solo grazie all'intervento diretto di re Filippo II "il Prudente" e della sua sposa e cugina la regina Anna d'Austria.

Alla presenza del preposito provinciale carmelitano, il genovese P. Nicola Doria, di San Giovanni della Croce, all'epoca definitore e vicario carmelitano per la regione andalusa, e di numerosi amici e devoti, Madre Ana de Jesús e sei sue compagne inaugurarono in un piccolo edificio nella zona della "Red de San Luis" un primo monastero che subito intitolarono a S. Anna in onore della regina che le aveva tanto aiutate. "*Los anhelos de S. Teresa*" sembravano così compiuti, mancava solo la dedicazione a San Giuseppe, cosa che avvenne puntualmente qualche tempo dopo.



San Giuseppe a Madrid

UN CONVENTO TRAVAGLIATISSIMO

Da quel 1586 e nei successivi quattrocento anni le suore del convento e della chiesa di S. Anna e San Giuseppe furono però costrette dagli eventi e, spesso, dalla malvagità umana, a cambiar sede ben 14 volte! Trasferitesi per desiderio della regina Anna, nel 1611, in un nuovo convento in Calle del Prado, vi restarono tranquille fino al 1810, anno in cui ne furono scacciate per ordine del re "usurpatore" Giuseppe Bonaparte. Per cinque anni, pur senza perdere la loro identità di suore di San Giuseppe, vissero ospiti delle consorelle del monastero carmelitano di S. Teresa, sempre in Madrid, e di qui si trasferirono, alla cacciata del Bonaparte, in una casetta di loro proprietà poco distante dal primitivo convento ora raso al suolo.

Riedificato un loro monastero, ne riconsacrarono la chiesa, al loro rientro, nel 1829. Appena sette anni dopo però, il sacro edificio, dedicato sempre a S. Anna e San Giuseppe, venne di bel nuovo requisito dalle autorità di governo perché giudicato troppo grande per una comunità di sole 12 suore. Le pazienti carmelitane tornarono allora, fino al 1881, dalle loro consorelle del convento di S. Teresa; divennero poi ospiti delle Madri Comendadoras de Santiago, poi del convento di "Jesús Nazareno" di proprietà della curia primaziale (trasferitasi da tempo a Madrid da Toledo), e infine delle Suore Mercedarie di Góngara.

Nel 1891, edificato un altro monastero in Calle Peñalver vi si trasferirono restandovi fino allo scoppio della guerra civile di Spagna nel 1936. Anni terribili quelli; la priora, la Ven. M. Maria Sagrario de S. Luis Gonzaga, catturata dalle truppe repubblicane, morì torturata e fucilata. Le sue consorelle a stento riuscirono a rifugiarsi presso amici e parenti. Rientrate, dopo tre anni, al loro convento con la vittoria delle truppe falangiste, le monache sopravvissute si adattarono a vivere in quel che restava dell'edificio. E ciò fino al 1959, anno in cui preferirono venderlo e costruire ex novo l'attuale monastero in un'area periferica della Madrid moderna.



La statua in marmo bianco esposta nel pronao d'ingresso alla chiesa parrocchiale di San Giuseppe in Calle Alcalà in Madrid. Sotto: *una delle tavole esposte nella sacrestia della chiesa parrocchiale di San José in Calle Alcalá a Madrid.*



DUE SPECIALISSIME STATUINE

Nell'incalzare di tante vicende, spesso tragiche e sempre dolorose, si potrebbe pensare che ben poche cose siano potute giungere fino a noi dalla primitiva fondazione. Nulla infatti è rimasto delle belle tele, delle ancóne e delle statue che re, prìncipi e regine, nel corso dei secoli, avevano donato per render più degna la casa del Signore. Sono restate solo due statuine specialissime che le suore non cambierebbero oggi con nessuna altra cosa al mondo: il piccolo simulacro di San Giuseppe (circa 35-40 cm di altezza), rivestito di seta e broccato, che Santa Teresa usava portare con sé nei suoi viaggi, e la statuina della Vergine (circa 50 cm) in legno dorato, ricevuta in dono dalla grande carmelitana dal proprio fratello di ritorno dalle colonie spagnole d'America.

È forse miracoloso che di tante cose belle e preziose siano giunte fino ai giorni nostri solo i due piccoli oggetti devozionali appena descritti. Questi, probabilmente, costituiscono il segno tangibile della protezione che il nostro Santo e la Santa Vergine, malgrado le infinite dolorose prove, hanno accordato ed accordano a quella comunità madrilena e all'intero ordine carmelitano.

UN'ALTRA CHIESA OGGI PARROCCHIA

Si è accennato poco fa ad un certo Padre Doria, carmelitano genovese e provinciale dell'Ordine nella regione iberica, che aveva eletto la propria sede nel Carmelo di S. Hermenegildo in Calle Alcalá, aperto solo qualche mese prima del monastero di S. Ana y S. José. Non siamo al corrente di quando questo convento mutò intitolazione per esser dedicato a San Giuseppe, sappiamo però che intorno al 1830, durante i moti rivoluzionari, furono allontanati i PP. Carmelitani, e la chiesa fu eretta a "Parrocchia di S. José". Sappiamo anche che qui si formò, sul finire del XVIII secolo, una arciconfraternita giuseppina sopravvissuta fino a pochi anni fa.

Di detto sodalizio si conserva ancora, esposto a lato dell'altare maggiore della chiesa, un labaro processionale con ricamata in oro l'esortazione "*Id a José*" [Ricorrete a Giuseppe. (Gn 41,55)] e l'immagine dipinta del nostro Santo. Una bella statua in legno smaltato, opera del Carmona (attivo nel XVIII sec.) e fatta eseguire dai Carmelitani scalzi, orna ancora la nicchia dell'altare maggiore, mentre numerose tele e tavole ("Sposalizio di San Giuseppe", "S. Giuseppe e il Santo Bambino", "Adorazione dei Magi") sono esposte negli ambulacri della sacrestia.

Su una parete laterale dell'unica navata della chiesa è esposta alla devozione dei fedeli anche una bella "Adorazione dei Magi" d'autore spagnolo del XVII sec., in cui però il nostro Santo, pur raffigurato in primo piano, sfugge all'attenzione di chi guarda. Anche nel breve pronao d'ingresso il nostro Patriarca è presente con una bella statua in marmo bianco completata dall'aureola e da un bastone fiorito in metallo argentato.

Affidata oggi alle cure del clero diocesano, la "Iglesia y parroquia de San José" conserva molti segni del lungo possesso carmelitano ed anche molte ferite delle vicissitudini che ogni sacro edificio madrileno ha sofferto in particolare durante la sanguinosa guerra civile del 1936. Esiste in Madrid, sulla moderna Plaza de España, un'altra chiesa parrocchiale intitolata a "Santa Teresa y San José". Edificata negli Anni Trenta in una mescolanza di stili su cui domina il falso moresco, e da allora officiata dai PP. Carmelitani scalzi della provincia madrilena, non presenta particolari attrazioni devozionali o di culto al nostro Santo, né conserva simulacri o raffigurazioni artistiche del Patriarca che siano degne di nota. Tuttavia può essere interessante conoscere questa chiesa giuseppina per l'intensa attività d'apostolato che i figli di S. Teresa vi svolgono nel nome della loro fondatrice e, come la Santa avilana, sotto la protezione particolare di San Giuseppe.

A.M. BOCCHINI PADIGLIONE

L'Opera "Don Guanella" a Madrid



I Servi della Carità e le Figlie di S. Maria della Divina Provvidenza, ben si sa, hanno in comune come loro fondatore il Beato Luigi Guanella, grande devoto di San Giuseppe "Patrono dei morenti". Due case "guanelliane" in Madrid sono impegnate, oltre che nel loro lavoro istituzionale, a diffondere nella capitale e, di lì, nell'intera penisola iberica, il culto e la devozione al nostro Santo così come don Guanella a suo tempo aveva indicato e consigliato.

Il quadro a intarsio ligneo policromo esposto sull'altare della cappella della* Pia Union de San José *di Madrid, dono della consorella Pia Unione di Roma.

LA "PIA UNION DE SAN JOSÉ DE MADRID"

FONDATA nel 1975 la Pia Unione Madrilena con sede in Av. del Recuerdo, ha gli stessi scopi di diffusione del culto a San Giuseppe definiti dal Beato Guanella per la Primaria Pia Unione romana; a quest'ultima infatti aderisce sin dalla sua fondazione. In ordine a ciò i suoi iscritti possono lucrare, per rescritto pontificio, gli stessi vantaggi e benefici spirituali riservati agli associati della sede romana.

L'edificio in cui ha sede la *Pia Union de San José* è una villetta moderna circondata da un minuscolo giardino sul quale domina, graziosissima, una riproduzione in ceramica policroma del nostro Santo, opera recente di R. Diago Abad. Nella minuscola cappella, sul piccolo altare. San Giuseppe benedice da un quadro a intarsi di legno che, giunto in dono dai confratelli della Pia Unione romana, è un po' il simbolo della comunione costante esistente tra i due sodalizi.

Una moderna statua in resina di San Giuseppe col Bambino Gesù orna anche gli uffici della minuscola comunità madrilena. È qui che don Alberto svolge il suo lavoro di apostolato ricevendo gli associati, sbrigando la corrispondenza epistolare e telefonica e predisponendo materiale devozionale e quanto altro attiene la diffusione della devozione a San José.

LA "CASA S. TERESA"

Per la grande devozione e l'immenso affetto che gli spagnoli nutrono per S. Teresa di Gesù, le Figlie di S. Maria della Divina Provvidenza, allorché nel 1978 aprirono in Madrid il loro istituto in Calle Poniente, vollero intitolarla alla grande carmelitana. Sull'ingresso di una delle due

L'opera "don Guanella" a Madrid



Una composizione in mattonelle di ceramica policroma (opera moderna di R. Diago Abad) esposta sull'ingresso della Pia Union de San José *di Madrid.*



«Caminemos hacia el cielo!» ***(Camminiamo fino al cielo!). Una frase che Santa Teresa di Gesù, la fondatrice di tanti Carmeli intitolati a San Giuseppe, era solita ripetere nel corso dei suoi viaggi. La composizione in ceramica è esposta sulla porta della casa delle suore Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza in Madrid.*** *Sotto:* ***la bella statua in resina esposta negli uffici della*** **Pia Union de San José** ***di Madrid.***



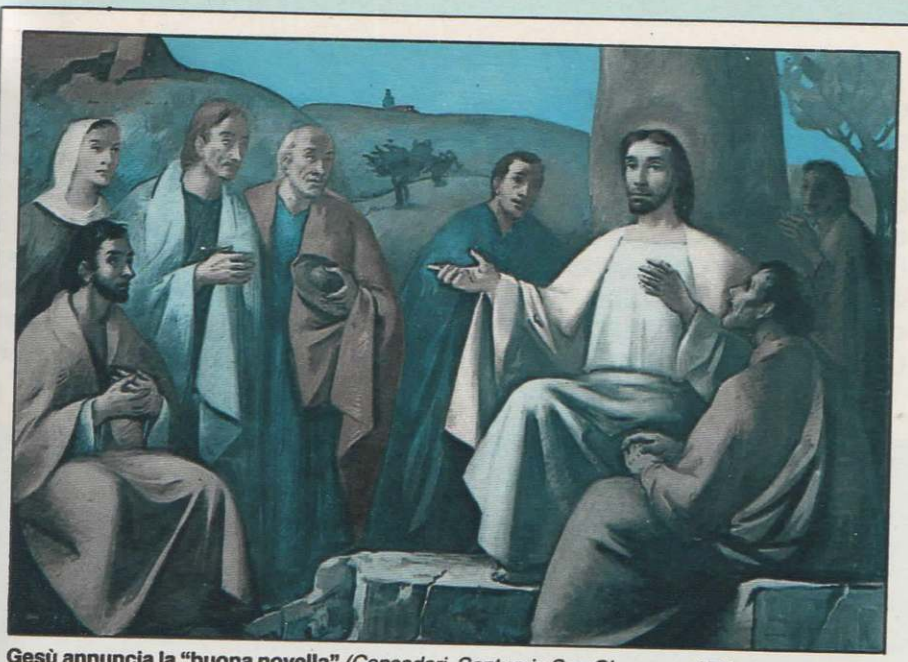
La piccola edicola in ceramica bicolore all'ingresso di una villa privata di Madrid intitolata a San José.



villette in cui le guanelliane educano alla vita una ventina di ragazze handicappate, c'è infatti una bella composizione in mattonelle di ceramica (riproduzione fedele di una famosa rappresentazione della Santa) su cui domina la dicitura «*Caminemos hacia el ciel!*» (Camminiamo verso il cielo!). Santa Teresa, grande devota e maggiore divulgatrice della devozione a San Giuseppe in Terra di Spagna, fu definita "camminatrice", per le mille strade percorse soprattutto alla ricerca di luoghi in cui aprire conventi da intitolare al nostro Patriarca e per diffondere, in spirito d'apostolato, la sua devozione. «È logico quindi», dice suor Lidia, superiora, «che essendo questa una casa intitolata a S. Teresa, il suo capo riconosciuto e nostra principale guida è, appunto, San Giuseppe il cui simulacro è qui esposto in ogni dove, dal giardino alla cappella». Le altre due suore della piccola comunità madrilena, una spagnola e una cilena, secondo gli insegnamenti di don Guanella curano le ragazze handicappate a loro affidate con lo stesso infinito amore con cui San Giuseppe allevò il "Figlio" a lui affidato dal Padre celeste.

In Calle Mateo Inurria 27, a poca distanza sia dalla sede della *Pia Union de San José* che dalla Casa S. Teresa, si aprono i cancelli di una villa privata intitolata a S. Giuseppe. Su una parete dell'edificio una graziosa raffigurazione in ceramica bianco e azzurro presenta il nostro Santo con tra le braccia il Bambino Gesù. Sui pilastri dell'ingresso, con grande risalto, domina la dicitura *Villa San José*.

Non si è avuta la possibilità di saperne di più; si può solo arguire che il signore spagnolo che, intorno al 1940, volle costruire la sua casa in quel sito doveva nutrire, al pari di molti altri suoi concittadini, una tale devozione "privata" per il nostro Santo da dedicargli la sua casa, ponendola così sotto la sempre sicura e valida protezione di S. Giuseppe. **A.M.B.**



Gesù annuncia la "buona novella" *(Consadori, Santuario San Giuseppe al Trionfale, Roma).*

Rileggiamo il Vangelo

Alla vista delle folle,
Gesù salì sul monte
e, come si fu seduto,
si accostarono a Lui i suoi
discepoli. Allora aprì
la sua bocca per ammaestrarli
dicendo: «Beati...»
(Mt 5,1-2)

I "CHIAMATI"

«MENTRE camminava lungo il Mar di Galilea, vide due fratelli: Simone, detto Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano nelle acque una rete, poiché erano pescatori. E disse loro: "Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini". Essi, lasciata subito la rete, lo seguirono. Di lì, essendo poi andato più avanti, vide due altri fratelli: Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, che erano in barca con Zebedeo, loro padre, a rassettar le reti, e li chiamò. Essi, lasciata prontamente la barca e il padre, lo seguirono» (Mt 4,18-22).

È sempre il Signore a prendere l'iniziativa: muove il primo passo verso l'uomo per fare con lui un patto d'amore onde condurlo alla salvezza e alla felicità eterna. Potrebbe farlo da solo, questo: solo lui lo può fare. Invece vuole la nostra collaborazione. E tutti i cristiani indistintamente son chiamati a lavorare per il Regno di Dio (ne abbiamo fatto cenno in alcune parabole ma approfondiremo presto, in altra occasione, l'importantissimo concetto dell'apostolato dei laici a sostegno del clero), però alcuni sono chiamati in maniera particolare.

È una chiamata eccezionale, di privilegio ma soprattutto di responsabilità, ed è quella del prete, il "chiamato" per antonomasia. Una scelta che si accetta di fare non per sé ma in funzione degli altri, ed è proprio in questo la sublimità e la validità della vocazione. Quando si corre alla "voce" che sceglie e chiama per nome, significa che si è deciso, anzitutto, di lasciare da parte se stesso. Quando si entra in questo alone luminoso, si è già "donati". Comincia a consumarsi il sacrificio. Forse non pensiamo che quando un sacerdote celebra la messa partecipa in pieno, immolandosi a sua volta, alla reale passione del Cristo.

Il sacerdote è un uomo mangiato

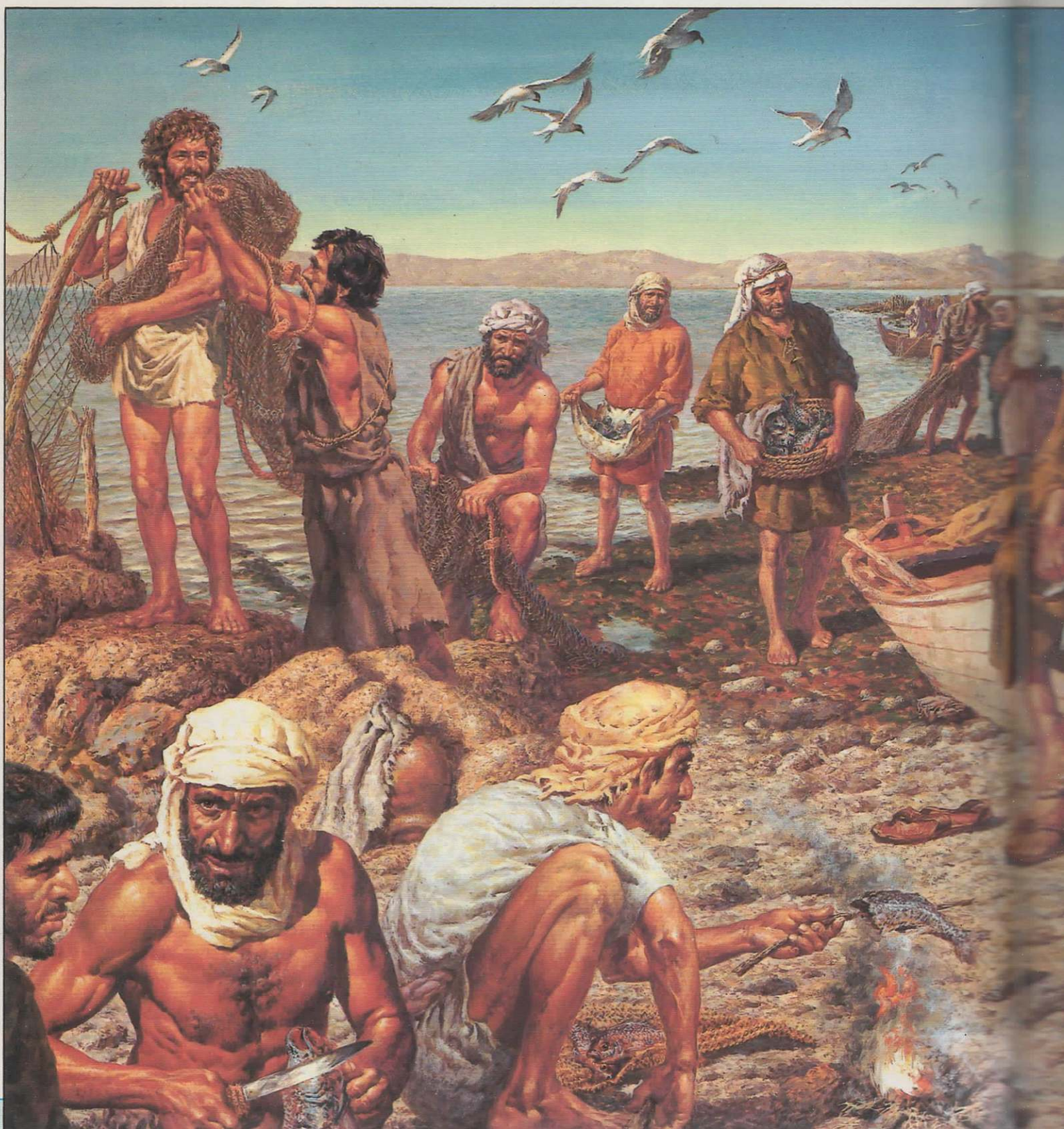
La frase è del padre Chevrier, nuovo beato, ed è fortemente realistica. Io preferirei anzi dire che il prete è un uomo che "si fa mangiare". Poiché una così totale rinunzia a se stessi ha valore e può essere attuata solo se non è costrizione e rassegnazione, bensì spontanea offerta gioiosa; senza di che si arriverebbe alla condizione di un uomo frustrato e irrealizzato, che suscita compassione e non potrà mai essere un trascina-

I "CHIAMATI"

tore di anime, un costruttore di bene per sé e per gli altri cui dedica la vita.

Il prete si suol definire ministro di Dio, uomo di Dio. Egli è l'autentico testimone di Cristo nella società e nel tempo. Lo testimonia con la sua vita e col suo ministero: con la parola e con gli scritti, con l'attività pastorale e con l'azione liturgica, con l'esempio e — qualche volta — col martirio cruento; quasi sempre, col martirio del cuore.

Il prete è il testimone più autentico della "seconda venuta di Cristo sulla terra", quando ci renderà tutti "uomini nuovi"; il prete è già "uomo nuovo", poiché, celibe per il Regno dei cieli, vive già nella sua carne come vivremo noi dopo risorti: col corpo glorificato; vive



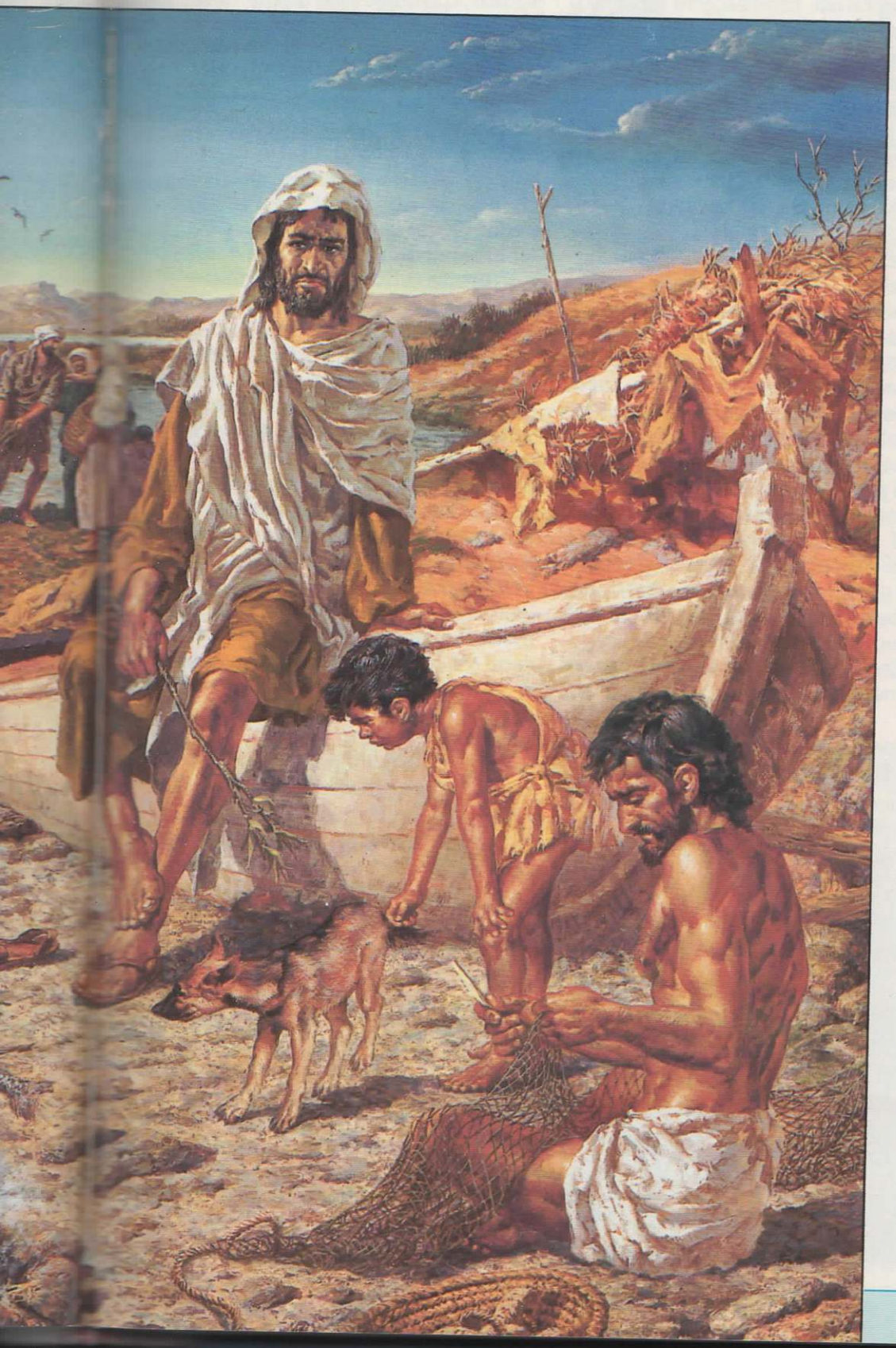
come Gesù. Il prete è colui che diventa lievito, luce, sale, pane spezzato. Ognuno di essi dovrebbe chiamarsi "don Cristoforo": perché il prete è il più diretto portatore di Cristo, che passa in mezzo al popolo suo per essere donato. Il prete è il nostro aiuto più valido: ci aiuta prima di tutto a nascere alla grazia, e poi, a vivere, a crescere, donandoci i sacramenti: per ciò lo chiamiamo anche Padre. Solo lui può donarci il "grande Sacramento": Gesù Cristo vivente nella Chiesa e operante tra noi, quando siamo uniti nel suo nome. Solo al prete possiamo ricorrere per avere il Pane di vita, la medicina per i mali dell'anima, il perdono.

Non capiremo mai abbastanza l'importanza e la sublimità del sacerdozio. Talora non lo capiscono interamente i preti medesimi. Il poverello d'Assisi, sì! Non sentendosene degno, si fermò al Diaconato. Per il "vero" prete tutto ha senso solo in Cristo: tutte le cose gli servono per amarlo e servirlo, per farlo conoscere e amare. Egli è un ponte sicuro fra le due sponde tra cui fluttua il mare della vita umana con tutte le sue vicende: il tempo e l'eternità.

Chiamato, accetta per libera scelta, nel più profondo della sua interiorità, in età maggiore, con senso di responsabilità, dopo lunga, meditata, talora sofferta preparazione, dopo la certezza di «non sentire insopprimibile bisogno di una vita a due», deciso anche alla rinuncia dell'amore umano e del diritto a una famiglia sua, per averne una più grande.

Ma è solo il Signore che sceglie e chiama. E non sempre i migliori. Perché alcuni e non altri? Mistero d'amore. Libero di scegliere quei pochi a cui vuol fare il "dono", egli fa brillare davanti agli occhi della loro anima la bellezza e la grandezza della vocazione; e questi pochi eletti, dopo aver ottenuto il "carisma" di totale consacrazione al Regno di Dio, ricevono la grazia particolarissima di capire, di seguire la chiamata, e perseverare. Da soli non ce la fanno (come nessuno di noi, quale che sia la sua missione, ce la fa senza l'aiuto dall'alto); ma proprio la loro debolezza è la loro forza: è lo Spirito che regge e che ispira: chi vive in loro è soltanto il Cristo.

Prete! Come può un uomo, sia pure santo, sentirsi degno della chiamata? Come osare di rappresentare il Figlio di Dio sulla terra, prestargli cuore, voce, mani, così limitati e imperfetti seppure casti? Eppure ciò è possibile, perché a trasformare in oro il pugno di



"Così li chiamò, ad uno a uno". Illustrazione di Nino Gregori.

I "CHIAMATI"

fango di cui è fatta la natura umana è compito di Dio. Qualche volta, purtroppo, qualcuno anziché attrarre i lontani, allontana i poco convinti praticanti, perché non sa dare speranza né buon esempio: è in altri termini, non fiamma che splende sul candelabro — come dovrebbe essere — ma mozzicone di candela nascosto sotto il moggio.

Quando il prete è un uomo solo...

L'equivoco viene spesso dal dare per scontato che lo stato sacerdotale racchiuda in sé la perfezione vissuta del sacerdozio. Per ciò ci scandalizziamo quando qualche ministro di Dio non è all'altezza della missione e, involontariamente talora, "professionalizza" il suo sacerdozio (che professione o carriera brillante non è), o strumentalizza la sua vocazione facendone un fatto personale anziché comunitario, si appropria in certo senso di Dio e delle anime, o peggio ancora trasgredisce apertamente, tradisce, abbandona.

Accade anche questo. Ma si tratta di preti poveretti che non hanno saputo "calarsi" nel pieno della vocazione, non sono riusciti ad assimilare il sublime assunto delle Beatitudini, a entrare nella prospettiva del Vangelo, che è quella di formare l' "uomo nuovo". Sono rimasti uomini vecchi. Perché, anche se non sempre vogliamo rendercene conto, i preti sono anzitutto uomini. Ed è questo il pregio e il limite del loro stato: ed è il loro merito. Ma anche la fortuna di noi fedeli: se fossero angeli, puri spiriti, non avrebbero la capacità di comprendere e tanto meno indulgere alla nostra malata umanità.

Ma siamo fatti della stessa carne, con le stesse passioni. Siamo nella stessa barca, sullo stesso mare, per salvarci insieme; e quando — sacerdoti e fedeli — non affondiamo è solo perché lanciamo il nostro SOS e Lui ci viene a salvare, come gli apostoli nella tempesta. Servire il Signore, mettersi al suo servizio, scegliere "il più perfetto", rinunciare a tutto, non dà nemmeno ai preti il diritto di aspettarsi quotidiani miracoli né toglie la possibilità di peccare. Il prete resta uomo. E uomo, per libera scelta, solo. Tuttavia ciò non vuol dire che abbia scelto la solitudine. La decisione di non formarsi una famiglia non lo aliena dal contesto umano, anzi ve lo inserisce in maniera più completa e più profonda, lo allena ai più nobili sentimenti. Di riflesso, indirettamente, il prete opera e agisce nel mondo comprendendo ogni risvolto umano, svolgendo — pur se la sua missione è essenzialmente spirituale — anche una missione umanitaria, culturale e sociale; proprio il prete può penetrare in un più vasto campo d'azione facendosi carico di ogni miseria umana; ricordiamo il Cottolengo, don Bosco, don Guanella, don Orione; e anche, più recenti e da noi stessi conosciuti, padre Gemelli, don Facibeni, don Alberione, don Dossetti... e tanti altri: preti a tutto tondo e a tempo pieno: missionari, martiri, benefattori, santi.

Ma non tutti i sacerdoti sono... come dovrebbero essere (e magari lo vorrebbero). Allora ci pensano un po' tutti a renderli pietre di scandalo; e contro i preti le pietre si scagliano allegramente anche da parte di chi... non è senza peccato. I preti non sono troppo benvoluti, perché sono testimoni e profeti; e Gesù stesso lo disse: «Sarete odiati per causa mia». Il mondo lo sa che i preti santi esistono, proprio per questo si dà da fare per coprirli tutti di fango: perché poi anche quelli autentici non siano seguiti.

Non di rado anche chi frequenta la chiesa, preferisce pensare che non sono uomini come tutti, li pretende sempre simpatici, disponibilissimi, santi; e quando non osano tirare la loro pietra, tacciono davanti alle calunnie, ridono davanti alle "macchiette" di preti venute fuori da libracci e squallidi film. E più siamo praticanti, più siamo ingenerosi. Chiediamo di pregare per noi ma non preghiamo per loro che ne hanno più bisogno, quanto più grave è l'impegno. Non vediamo le loro difficoltà, la loro stanchezza. E li lasciamo soli, i preti! Salvo a lamentarci delle loro imperfezioni e a deplorare qualche defezione.

LIA CARINI ALIMANDI

La consegna delle chiavi *(Consadori, Roma S. Giuseppe al Trionfale).*





I "segni dei tempi"

a cura di R. BORGHESI

nelle parole di Giovanni Paolo II

Nel momento di gettare lo sguardo sulla vita della Chiesa e del mondo contemporaneo, l'insegnamento quotidiano del Successore di Pietro si rivela quale incomparabile missione di verità e di carità a beneficio di tutte le anime.

Dalle parole di Giovanni Paolo II emerge la vitalità della Chiesa, che è segno di speranza e sicuro punto di riferimento.

Proprio per offrire ai lettori una "guida" sul Magistero pontificio, da questo mese prende il via una rubrica che, volta per volta, sarà dedicata alla rassegna dei discorsi e interventi del Vicario di Cristo nel suo instancabile ministero apostolico.

Risulterà che il tema base è quello della "Verità" e della pace tra gli uomini e tra le nazioni, come definitiva conquista da ricercare dappertutto, quale atto di primaria disciplina verso se stessi e verso il prossimo.



Una società umana a difesa della vita

Lunedì 2 febbraio si è celebrata la Giornata per la vita. E ciò vuol dire rispetto per l'uomo. In realtà il rispetto per la vita umana scatta dal momento in cui ha inizio il processo della generazione e deve rimanere immutato per tutto l'arco esistenziale.

Contrastano questa considerazione profondamente umana l'aborto e l'eutanasia, due "proposte" di morte che offendono la coscienza cristiana.

Giovanni Paolo II ripropone queste tristi realtà alla considerazione di tutti quelli che lo ascoltano.

«La Chiesa non cessa di difendere con tutte le sue forze la vita umana, che viene da Dio. Consentitemi di notare con dolore che, accanto ad una sensibilità tanto viva e quasi sacrosanta dinanzi ad attentati alla vita, quali la fame, la guerra, il terrorismo, non si trovi una uguale sensibilità dinanzi all'attentato costituito dall'aborto, che ciò non di meno falcia innumerevoli vite innocenti». (Ai partecipanti al congresso internazionale del "Food Disarmament International" - udienza 13 febbraio 1986).

«Dite sì alla vita umana in tutte le sue fasi! A ragione vi impegnate per la protezione dell'ambiente, delle piante e degli animali! Dite sì alla vita umana con ancora maggiore convinzio-



ne, a quella vita che nella gerarchia della creazione si trova al primo posto tra tutte le realtà create del mondo vivibile!». (8 settembre 1985 - Viaggio apostolico nel Liechtenstein).

Due tra i tanti richiami forti a una chiara presa di coscienza; inviti appassionati a rivolgimenti di mentalità, ad una piena umanizzazione al nostro atteggiamento di fronte al sorgere della vita, a una più decisa coerenza dell'agire.

Un ribadire che si fa necessario soprattutto ai credenti, perché la cultura della libertà intesa come "tutto è permesso" attacca la vita sui vari fronti, ma in particolare quella dell'uomo non ancora nato e l'altra dell'uomo che vive oppresso dalla malattia.

Perché il dolore? Una risposta solo nella luce della fede

Il mistero del dolore umano opprime il malato e fa sorgere nuove ed inquietanti domande: perché Dio mi lascia soffrire? A quale scopo? Come può Dio, che è così buono, permettere tanto male? Non ci sono risposte facili per queste domande poste da menti e cuori afflitti.

Giovanni Paolo II ha affrontato questo delicato tema nell'incontro con gli ammalati, gli anziani e gli handicappati al "Wellington show and sports centre" nella omonima capitale della Nuova Zelanda.

«Mentre pregavo e preparavo la mia visita pastorale in Nuova Zelanda, attendevo in modo particolare di incontrarmi con i malati, gli anziani, gli handicappati. Attendevo con impazienza questa occasione nella quale ci saremmo uniti in preghiera e avremmo celebrato la liturgia dell'unzione degli infermi. Ora che sono insieme a voi posso assicurarvi che occupate un posto particolare nel mio cuore e nella vita della Chiesa. Le vostre preghiere e i vostri sacrifici hanno un grande potere perché contribuiscono in modo notevole alla missione salvifica della Chiesa». (Wellington - Nuova Zelanda - novembre 1986).

Agli occhi del mondo i malati, gli anziani, gli handicappati appaiono innanzitutto come soli, estranei alla festa della natura. Il mondo dell'affetto sembra anch'esso chiuso alla maggior parte di loro. Si credono inutili. Eppure la loro realtà è ben altra, perché su di essa si posa lo sguardo benevolo di Gesù, della Chiesa. E le lacrime che sgorgano dai loro occhi sembrano perle, sono rugiada che cade sul deserto del mondo e lo fa fiorire di amore e di speranza.

Le vere povertà dei nostri giorni

Non possiamo ignorare le grandi sofferenze, le profonde aspirazioni, le dolorose deficienze che interessano larghi strati della società o che si riferiscono a popoli interi. In questo intento di osservazione realista della scena umana, l'animo di ognuno di noi deve farsi pensoso quando si chiede: quali sono oggi i grandi bisogni del mondo? La domanda mette le vertigini tanto sono vasti, molteplici. Alcuni fra essi li conosciamo. Prima di tutto la fame che produce malattia e miseria.

Giovanni Paolo II ha toccato con mano un "lembo" di questa piaga nel suo viaggio apostolico in India nel febbraio del 1986. Nell'esaltare la testimonianza di Madre Teresa tra i lebbrosi ha detto:

Questa carità e questo sacrificio di sé, compiuto per amore di Cristo, è una sfida per il mondo, un mondo ormai troppo avvezzo all'egoismo e all'edonismo, avido di denaro, di prestigio e di potere. Di fronte ai mali della nostra epoca moderna, questa testimone proclama non con le parole ma



con le azioni e il sacrificio, il valore preminente dell'amore, l'amore di Cristo nostro Redentore. Esso chiama il peccatore alla conversione e lo invita a seguire l'esempio di Cristo, ad "annunziare ai poveri un lieto messaggio"» (Calcutta, 4 febbraio 1986).

La carità che da anni, ogni giorno, Madre Teresa fa all'India e al mondo intero, sia di sprone ad ognuno di noi — in vista del tempo quaresimale — a scrollarci di dosso quella pigrizia che ci ha abituati a vivere il cristianesimo quasi solo sul metro del rispetto del precetto festivo della Messa.

Non possiamo dirci perfetti cristiani quando ci manca quel "supplemento di anima" che deve vederci disponibili verso il prossimo, a cominciare dagli ultimi. È la migliore preparazione alla non lontana Pasqua del Signore.

Quell'infinita misericordia di Dio

Siamo nel periodo del carnevale, un carnevale sempre meno folcloristico perché si sono abbandonate da tempo, specie nelle grandi città, quelle gustose feste popolari in cui riviveva l'animo di antiche tradizioni. Ora, anche se il carnevale si rinnova nella gioia dei bimbi che indossano simpatiche "mascherature"; se dà allegrezza spensierata ai giovani con sani divertimenti, non deve però far dimenticare che ci si deve preparare con responsabilità di veri cristiani alla Quaresima, che inizierà il prossimo mese di marzo.

È ciò che ci invita a fare il Papa. Ascoltiamolo in questo tempo di attesa.

«La Quaresima ordina ai nostri pensieri e alla nostra coscienza di ritornare a Dio, che si è fatto conoscere a Mosè nel deserto». Un ritorno che richiede di avvicinarsi al sacramento della riconciliazione. **«Desidero confermare la grande forza spirituale che ha per la vita cristiana questo sacramento che avvicina alla santità di Dio, e che, specialmente quando è conferito nella forma di confessione individuale, consente di ritrovare la propria verità interiore turbata dal peccato, aiuta a liberarsi nel più profondo di sé, traccia le vie dell'illuminazione per la coscienza mediante il discernimento e permette di riacquistare, con la chiara visione della volontà di Dio, la gioia perduta, nella consolazione di sentirsi personalmente accolti da un gesto di misericordia».**

Quando l'anima si lascia prendere dal torpore, è come paralitica perché è afferrata dal corpo che è il suo lettuccio. Quando invece il Cristo ci libera dalla colpa, l'anima si risolleva e riprende il suo cammino. Ecco perché la breve stagione del carnevale va vissuta nella gioia cristiana, che non procura torpori all'animo.

La corona di San Giuseppe

DA un amico di Milano, devotissimo di S. Giuseppe e zelatore della Pia Unione, specialmente nel diffondere tra i sacerdoti la pia pratica della S. Messa perenne in favore dei morenti, ci viene segnalata una particolare forma di devozione josefina denominata *Corona di S. Giuseppe*. Questa devozione è praticata e diffusa dal Gruppo di preghiera "Madre del divino Amore" diretto da mons. Marco Ferrari ed è seguita da diversi sacerdoti diocesani e religiosi.

Eccone una presentazione fatta da un amico del gruppo: «La Corona di S. Giuseppe è un semplice e devoto omaggio al Protettore universale della Chiesa, per onorarlo in terra così come è sommamente glorificato in Cielo, e per ottenerne favori e grazie. In qualsiasi momento del giorno, si può offrire un ossequio ed una espressione di amore e di riconoscenza al Custode del Redentore. Basta una giaculatoria, una preghiera, un atto di amore, un Rosario mariano o parte di esso, una S. Messa ascoltata o fatta celebrare, una umiliazione accettata, una elemosina, una croce offerta, ecc., per godere della forza impetrativa della Corona. Con le proprie intenzioni, si prega anche per le intenzioni di tutti coloro che partecipano alla santa Corona, e l'unità di preghiere che si realizza conferisce grande efficacia alla preghiera di ciascuno. E il Santo di tutte le perfezioni non farà mancare il proprio patrocinio ai suoi figli, così uniti nell'onorarlo e nell'invocarlo».

Ci è stato chiesto un nostro giudizio. Eccolo:

Ci sembra che questa devozione rientri nello stile di quelle "regole di vita" che ci insegnavano una volta (e non tutto quello che è vecchio è da scartare, anzi...) che consistevano nell'offrire al Signore, per mano di Maria SS.ma o di altri Santi intercessori, tutte le preghiere, le azioni, i sacrifici, le sofferenze ecc. della giornata per la santificazione propria o di altre anime. La preghiera dell'Apostolato della Preghiera comincia proprio così: «Mio Dio, ti offro per mezzo del cuore immacolato di Maria» (e parecchie persone di nostra conoscenza aggiungono «e per le mani purissime di S. Giuseppe») le preghiere, le azioni e i patimenti miei di questo giorno, in riparazione delle offese ecc. Anche la Pia Unione diffonde da tempo il Rosario e le Litanie di S. Giuseppe sullo schema del Rosario mariano, e "L'ora di S. Giuseppe", come anche e soprattutto la Santa Messa perenne tra i sacerdoti, in un ripetersi ininterrotto, giorno e notte, di applicazioni, così da assicurare aiuti spirituali per coloro che si trovano a concludere la loro vita mortale.

In conclusione: sembra una forma buona e ortodossa, che giova a formare le anime allo spirito di preghiera, di sacrificio e di carità. Si può, infatti, offrire queste preghiere ed opere buone per tutti coloro che più hanno bisogno della misericordia divina, tramite la pia intercessione dei Santi, nostri intercessori presso il Signore. Ogni anima buona, devota del nostro Santo, legga, rifletta e ne faccia tesoro per il bene proprio e di quanti le sono cari nel Signore.



Per il centenario dell'Opera Don Guanella

LA STORIA DI UN PRETE MONTANARO

di Domenico Volpi

illustrazioni di Nino Musio

Un esercito, anzi due

«TU sei a Como e ci resterai!», ha detto don Guanella a sé stesso. Oh, gli avversari non stanno ancora tranquilli e seminano maldicenza, ma intanto la Casa cresce, gli assistiti aumentano.

– Andrà di certo in fallimento – prevedono i maligni.

– E sarà uno scandalo per tutta la diocesi!

A Como, dalla metà del 1891, c'è un nuovo vescovo, mons. Ferrari. A chi gli parla male di don Guanella, a chi teme i fallimenti, risponde tranquillo:

– Lasciate fare del bene!

Il vescovo va a fare visita alla Casa della Divina Provvidenza, anche per vederci chiaro, vi torna altre volte, persino di sorpresa, e un giorno don Luigi gli dice:

– Eccellenza, accanto alla Casa ora c'è bisogno di una chiesa.

– Benissimo, E dove conta di costruirla?

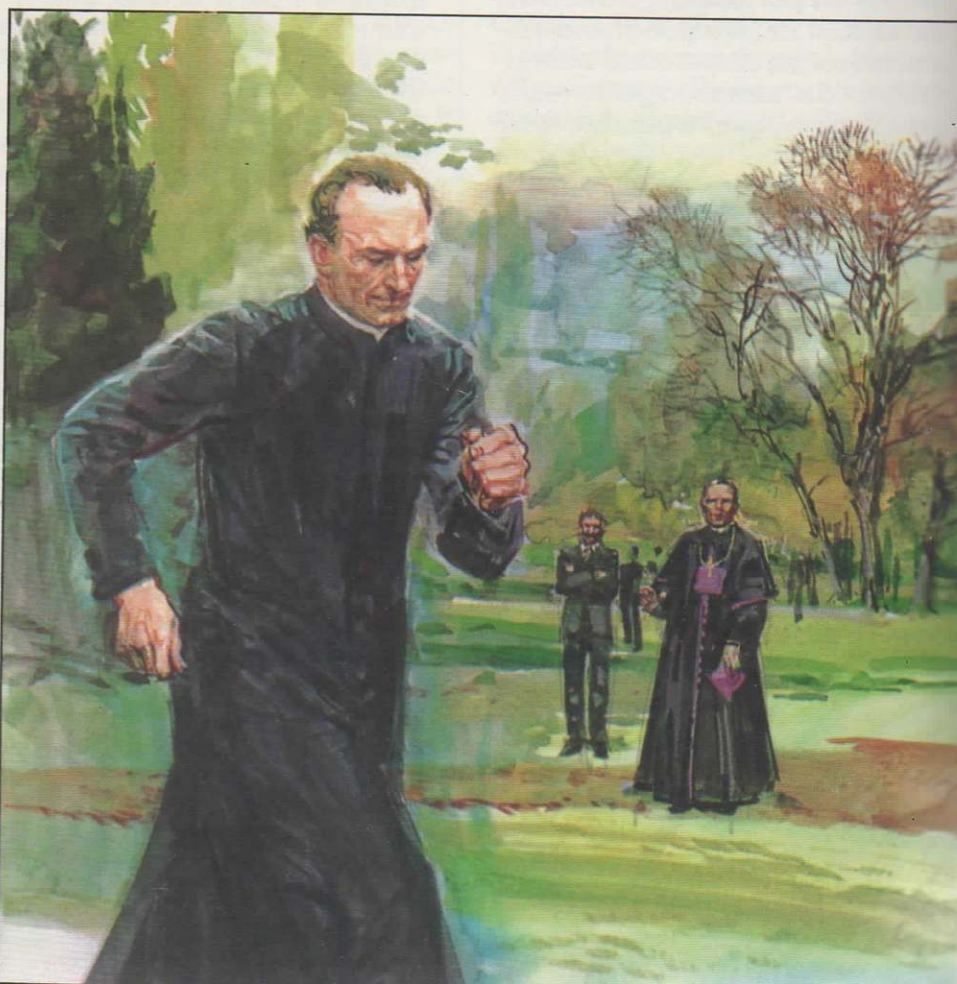
– In questo campo, acquistato di recente, che sta proprio in mezzo fra i reparti femminili e quelli maschili.

– E quanto pensa debba essere grande?

– Be', i ricoverati sono già molti, e cresceranno. Io direi fino a quel solco, eccellenza.

– No, non ci siamo, caro don Luigi. Io voglio che la chiesa sia aperta ai cittadini del quartiere. Non deve servire solo ai ricoverati, ma a tutti. Perciò dev'essere più grande. Vada nel campo, e cammini oltre il solco: le dirò io quando si deve fermare.

Con il cuore pieno di gioia e di emozione, don Luigi compie quei passi, e ne percorre parecchi prima che mons. Ferrari gli dica:



– Si fermi!

Sorse così la chiesa del Sacro Cuore, con il contributo di tutti i cittadini. I ricoverati aiutarono, ciascuno come poteva, scavando il terreno o trasportando materiali; in prima fila tra loro don Guanella faceva i lavori più duri e rideva:

– Lavoriamo! Il lavoro ci fa acquistare il cielo. Prepariamo fra noi l'abitazione del Sacro Cuore.

Ma c'era qualche cosa di ancora più importante da costruire. Qualcosa fatto non di pietre ma di cuori, di coscienze, di energie umane potenziate dalla Grazia divina...

Un giorno, alla Casa di Como si presenta un giovane, e le suore lo accolgono.

– Son Giovanni Calvi – spiega. Ho conosciuto don Guanella a Pianello. Ho appena terminato il servizio militare e prima di tornare in paese...

La superiora non lo fa neppur finire di parlare:

– Oh, allora avete bisogno di mangiare qualcosa prima di mettervi in viaggio. Ecco un piatto di castagne e un bicchiere di vino... – E serve il giovane prima di fargli continuare il discorso.

Giovanni Calvi mangia di buona voglia ma, tra una castagna e l'altra, aggiunge:

– Prima di tornare in paese vorrei chiedere una cosa a don Luigi: posso, alla mia età, lasciare i campi e mettermi a studiare? Vorrei farmi sacerdote: qui con voi, se possibile.

Don Guanella lo abbraccia. Quelle adulte sono, per lui, le vocazioni più sicure. E poco dopo arrivano altri due giovani. Li accompagna un parroco, che dichiara:

– Sono due falegnami, bravi lavoratori ma poveri. Vogliono diventare sacerdoti. Se li accetta, saranno ministri di Dio qui, nella Casa della Divina Provvidenza.

In breve tempo giunsero altri studenti che puntavano al sacerdozio, e in quella strana Casa mescolarono lo studio della filosofia con la sorveglianza degli orfani, la lettura della Bibbia con l'assistenza ai vecchi infermi. Venivano poi avviati agli studi di teologia nei seminari delle diocesi vicine, dove i vescovi accettavano di accoglierli... e di restituirli poi alla Casa.

I soliti pessimisti, o quelli che volevano essere super-prudenti osservavano:

– Ora ci mettiamo in casa anche gli studenti! Ma quanti hanno veramente la vocazione? Quanti rinunceranno, non riusciranno?

– Dio li benedirà su un'altra strada.

– E se qualcuno diverrà sacerdote senza tornare qui ad aiutarci?

– Il Signore lo aiuterà a salvare anime altrove.

– E i mezzi economici?

– Dio provvederà.

– Come fare a scegliere, a selezionare? C'è chi ha buona volontà, ma poco ingegno...

Don Luigi scoteva il capo, guardava lontano con i suoi occhi luminosi e penetranti e, socchiudendoli, sembrava fissare il futuro. Poi mormorava:

– Questo istituto è come una calamita che attira ogni tipo di ferro adatto ad essere lavorato e a lavorare. Tre sono le qualità importanti per chi viene fra noi: bontà, scienza e salute... Ma chi ha intelligenza aperta può rimediare alla salute malferma, chi ha spirito di preghiera e bontà può rimediare alla mancanza di ingegno, ...e chi ha ingegno e pietà in modo sufficiente, ben venga fra noi se ha una salute di ferro! Un istituto che nasce ha bisogno dell'aiuto di molti, e solo il Signore è senza difetti. Noi ci serviamo degli uomini così come sono: piccoli, fragili e mortali.

Il fondatore, dunque, non costruì solo mura e case, ma formò una Congregazione di sacerdoti e di laici, che in un primo Statuto del 1894 chiamò "Figli del Sacro Cuore" e poi nel 1905, in un nuovo Regolamento, denominò "Servi della Carità". "Servi", un nome rifiutato dagli uomini; servi dei più umili, dei più disprezzati, di quelli collocati più in basso nella scala sociale... Ma servi "della Carità", cioè dell'Amore di Dio e di nessun altro su questa terra.

Nel 1908 don Guanella e quindici altri sacerdoti pronunciarono i voti religiosi perpetui, impegnandosi ad essere fedeli agli scopi della nuova Congregazione, così indicati: «l'esercizio della cristiana carità nel ricoverare e assistere i fanciulli, specialmente con l'istruzione scolastica e religiosa, i vecchi e tutti i poveri più bisognosi... e anche nell'esercitare il ministero sacerdotale nelle parrocchie...».

La Congregazione dei Servi della Carità ricevette, poi, l'approvazione definitiva della Chiesa nel 1928. Il prete montanaro aveva costruito qualcosa che sarebbe durato più degli edifici e delle opere: aveva organizzato e mandato per il mondo il suo esercito della carità, capace di continuare il suo lavoro, dopo di lui e con lo spirito da lui voluto. Scopriremo ora che questi eserciti erano due.

Una scatola di cartone e un secchiello

Il piccolo agguerrito esercito dei Servi della Carità non fu il solo che don Guanella mandò per il mondo, ad alleviare il dolore di molti. Le prime avanguardie, come s'è visto, furono le suore. Ne trovò un gruppetto già costituito a Pianello. Le trapiantò a Como nella Casa della Divina Provvidenza. Ebbe in suor Marcellina Bosatta una collaboratrice ideale e una grande animatrice. Diede loro un nome: "Figlie di Santa Maria della Provvidenza". Le lanciò in nuove fondazioni, affidò altre

Case alle loro deboli forze e all'aiuto divino, perché mezzi non ce n'erano e il grido di coloro che soffrivano saliva fino al cielo.

Erano donne di ferro. Il fondatore diceva:

– Il fondamento delle nostre Case è indicato da quattro F: Fame, Freddo, Fumo e Fastidi. Oppure dalla lettera V, che significa Vittima: bisogna farsi vittima come Gesù per salvare le anime!

Le prime fondazioni di Case, dopo quella di Como, furono imprese dure: edifici malandati da riassestare, pieni di fumo d'inverno e scarsi di calore, gente da sfamare, da coprire e da medicare, prima ancora di avere i locali e le attrezzature sufficienti, e tutte le speranze della povera gente sulle spalle...

Con le esortazioni, le visite e l'appoggio incessante, don Luigi incoraggiava e insegnava:

– Guadagnatevi i cuori dei bimbi innocenti: sono angeli del Signore... La nostra è una santa congiura contro il peccato, è una santa corsa verso il bene... Beate voi quando offrite a Dio la vostra giovinezza nelle corsie degli ospedali, nell'assistenza di creature piagate e puzzolenti! Bisogna non fare conto dei disagi della vita, delle malattie e della morte... Bisogna marcire nell'orazione e nel nascondimento, come il frumento che dà pane a tutti.

Poi sorrideva, e in allegria esclamava:

– State allegre, "martorelle", poi andremo in Paradiso!

Chiamava spesso le suore col nome scherzoso di "martorelle", che un po' aveva, per lui, il significato di "piccole martiri" e un po' indicava, in dialetto lombardo, gente semplice.

Suor Marcellina Bosatta, la prima superiora delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, era della stessa tempra e della stessa fede. Ecco due scene che la riguardano...

Due suore stanno per partire. Vanno ad iniziare una nuova opera in un altro paese. Aspettano dalla superiora un saluto e un po' di mezzi per cominciare. Arriva suor Marcellina, ha in mano la scatoletta di cartone dove di solito si ripongono i bottoni, benedice le partenti:

– La Provvidenza non vi mancherà mai. Fatevi coraggio. Siate buone sempre, pregate molto, sacrificatevi volentieri e Dio sarà sempre con voi. Io vi do tutto quello che ho...

E porge la scatola dei bottoni: ci sono, dentro, trentadue monetine da due centesimi, il ricavato di una questua fatta in chiesa il giorno prima.

Un'altra volta, la dotazione è maggiore: 90 lire. Ma devono servire per i biglietti di viaggio e per altre spese, le partenti sono cinque e suor Marcellina è spiacente di non avere altro. Al momento dei saluti, ha un'idea improvvisa: corre via e torna con un secchiello di metallo. Dice, tutta contenta:

– Là dove andate troverete due caprette, ecco il secchiello per il latte. Con l'aiuto di Dio vi porterà fortuna...

In questo clima di abbandono nelle braccia della Provvidenza, don Guanella pensò a una nuova casa per le suore che aumentavano di numero. Era il 1897. A Como era vescovo mons. Valfré, che aveva raccomandato:

– Non apra più altre case. Sistemi bene quelle che ha, don Luigi!

Invece, questi, un giorno gli annunciò tranquillamente:

– Ho comprato quella vecchia fabbrica sulla collina. Ho fatto un debito di 40.000 lire. La Provvidenza ci penserà.

Il vescovo rimase senza parole, quasi senza fiato. Qualche tempo dopo, nuova visita di don Guanella:

– Hanno regalato ai miei poveri una villa, a Menaggio, con l'aggiunta di 40.000 lire.

Mons. Valfré balbettò appena:

– Vada e faccia quello che vuole perché la Provvidenza è con lei!

Sull'altura di Lora, negli edifici della vecchia fabbrica e in altri ancora, sorse la Casa Madre delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, dove pulsava il cuore della Congregazione. Si chiamò Casa S. Maria. Ben presto accolse, in tanti reparti, trecento persone: orfane, vecchie, "Buone Figlie", epilettiche... E le suore: quelle che esercitavano la loro missione di carità, le novizie che si preparavano e le anziane o le ammalate che condividevano il dolore delle ricoverate.

Come faceva a vivere, don Guanella, fra tante preoccupazioni? Non stava certo seduto ad aspettare l'aiuto divino, ma si impegnava, soffriva, sperava. Gli fu chiesto:

– Come riuscite a dormire, la notte?

– Dormo sodo, – rispose – perché in quello che faccio ho una regola: fino a mezzanotte ci penso io, dopo la mezzanotte... ci pensa Iddio.

Fra le tante cose, pensò a un sogno di bellezza e di civiltà: progettò di far sorgere, sull'altura di Lora, un faro-monumento che fosse un omaggio ad Alessandro Volta, l'inventore della pila elettrica, comasco, grande scienziato e grande cristiano. Non riuscì a realizzarlo, sarà eretto più tardi, ma l'idea testimonia come don Guanella sentisse i suoi doveri di cittadino italiano.

Quel prete "pericoloso", boicottato dalle autorità, aveva già eretto con le sue Case altri monumenti, dedicati alla carità, e faceva un'opera a servizio del popolo molto più utile di tanti discorsoni.



La "vita nascosta" di Fr. Carlo De Foucauld

SULLA fine del secolo scorso Charles De Foucauld, giovane sottotenente dell'esercito francese che occupava l'Algeria, era un libertino, un donnaiolo e gaudente. Ricco di famiglia, scialacquava in bagordi i denari dell'eredità. Ma un giorno il pensiero di Dio — Dio che egli vedeva adorare dai Musulmani — lo fulminò, come già fulminò S. Paolo sulla strada di Damasco. Tornato a Parigi, trovò in un sacerdote, padre Huvelin, una guida sicura che, anziché mettersi a istruirlo nella religione cristiana, lo indusse subito a confessarsi, senza aspettare oltre, e a ricevere Cristo Eucaristico. Era il 30 ottobre 1886. Charles aveva 28 anni (era nato nel 1858 a Strasburgo). La conversione fu totale. Charles De Foucauld decise di consacrarsi interamente a Dio vivendo nel nascondimento per essere più che mai simile a Gesù. E tale decisione diventò irremovibile dopo un viaggio in Terrasanta, ove a Betlemme e a Nazareth, sentì che per imitare in tutto e per tutto Gesù doveva spogliarsi di ogni interesse terreno e vivere la vita più umile possibile. Tornato in Francia, dopo di essersi disfatto di tutti i suoi beni e aver rinunciato alla vita militare, nel 1890 entrò nella Trappa di S. Maria delle Nevi. Di lì si fece trasferire nel monastero di Akbès, in Siria, un villaggio sperduto in mezzo alle montagne, per poter essere più povero e nascosto. In quel luogo c'era una povertà che faceva spavento. Ma, dopo un poco, Charles si rese conto che non viveva nella povertà assoluta attestata dal Vangelo. Nazareth lo richiamava con insistenza: là, dove Gesù, Giuseppe e Maria avevano vissuto la loro vita nascosta nell'oscurità. Dove, più che a Nazareth, avrebbe potuto imitare la Sacra Famiglia? Nacque in lui il desiderio di fondare un ordine nuovo basato sull'imitazione della vita nascosta di Gesù a Nazareth e incominciò a scriverne le regole.

LA VITA NASCOSTA A NAZARETH

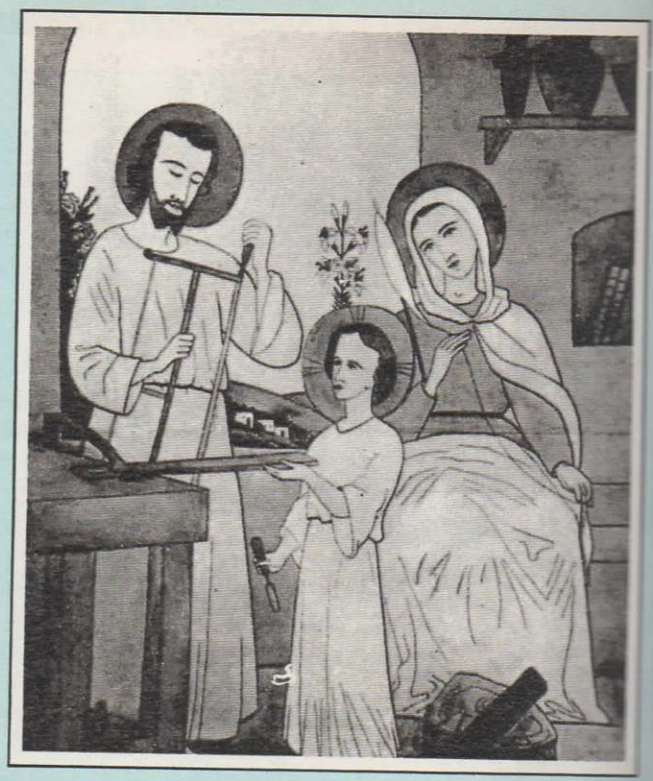
Nel 1896 i superiori lo inviarono a Roma a studiare teologia per diventare sacerdote. Ma nel 1897 egli ottenne la dispensa dai voti monastici e s'imbarcò per la Terra Santa. Non aveva intenzione di essere ordinato al sacerdozio. Aspirava con tutta l'anima a imitare Gesù nella vita umile e nascosta. Arrivò a Nazareth. Il 10 marzo entrò in servizio, come garzone e giardiniere, presso un Convento di Clarisse per "*vivere alla porta*" di quella comunità. Non chiese salario ma solo un po' di pane e acqua e del tempo per pregare. Le suore misero a sua disposizione la casetta del giardiniere ma egli preferì adattarsi in una baracca di legno appoggiata in fondo all'orto, che serviva da ripostiglio. Quell'eremo gli sembrò più adatto per vivere in un ambiente di rinunzia e di lavoro, come era vissuto Gesù con Giuseppe e Maria. Per circa quattro anni visse così, facendo le più umili fatiche da manovale, servendo la Messa, e comunicandosi ogni giorno. E soprattutto meditando davanti al tabernacolo della cappella delle suore e pregando. Era il suo ideale di vita nascosta, accanto a Gesù Eucaristia, a Nazareth. L'Eucaristia gli dava la forza di umiliarsi sempre di più.

Fr. Carlo De Foucauld

FRATEL CARLO DI GESÙ

Ed è lì a Nazareth che stese le costituzioni dei "Piccoli Fratelli del Sacro Cuore", la Congregazione che aveva in animo di fondare. Ma la sua vita non poteva rimanere così nascosta come egli lo desiderava. La superiora delle Clarisse di Gerusalemme lo convinse a diventar sacerdote per

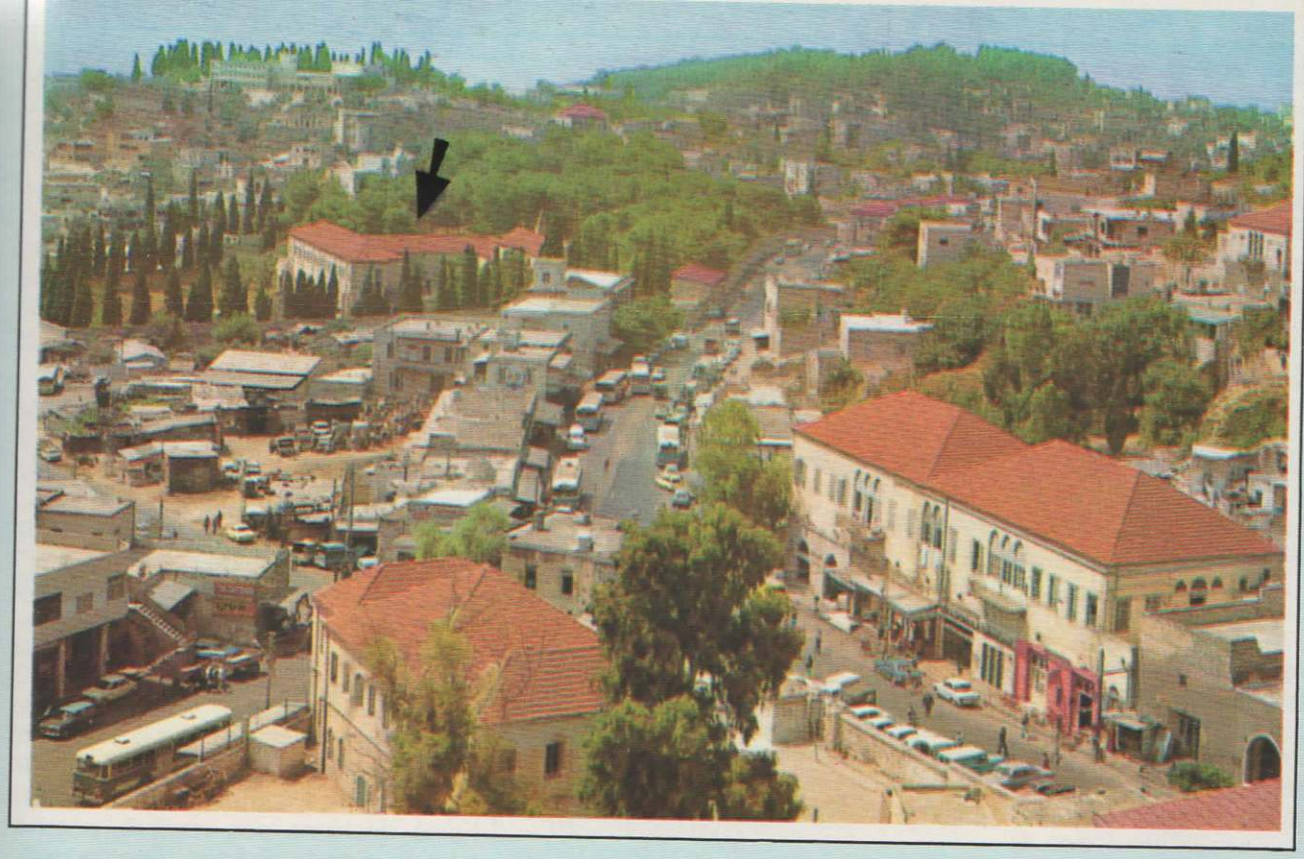
La sacra Famiglia: dipinto su tavola eseguito dallo stesso Fr. Carlo di Gesù. Sotto: l'ingresso al monastero come era ai tempi della permanenza del singolare "giardiniere", e la baracca di legno, dimora per diversi anni di Fratel Carlo di Gesù.







essere di aiuto a molti fratelli. Il 19 marzo 1899, a Nazareth, egli decise di chiamarsi Fratel Carlo di Gesù e di prendere gli ordini sacri: Nazareth l'aveva trasformato del tutto. Tornato in Francia e fatta la debita preparazione, venne ordinato sacerdote il 9 giugno 1901. Ma l'Africa lo chiamava. L'Africa Settentrionale, ove tanti musulmani non conoscevano Gesù. Egli doveva essere il testimone di Lui, vivendo in umiltà tra loro, servo di tutti, cercando di partecipare a tutti il mistero dell'Eucaristia. Il 15 ottobre 1901 raggiunse Algeri, partì per Beni-Abbès, nel Sahara, ove aveva deciso di risiedere in attesa di poter entrare in Marocco, ove Gesù era completamente sconosciuto. Il 29 ottobre celebrò la sua prima messa nel deserto. Si costruì un eremo che chiamò



Nazareth: il monastero delle clarisse presso il quale, in una baracca di legno, sostò per alcuni anni Fr. Carlo, come garzone e "giardiniere".

"Kaua": *Fraternità*. Sua vita: preghiera, lavoro manuale, accoglienza della gente di passaggio e di infermi che sostavano presso di lui e dei quali egli si prendeva cura.

NEL CUORE DELL'HOGGAR, PRESSO I TUAREG

Ma, essendo impossibile andare in Marocco, nel giugno 1903 partì per il sud del Sahara per andare presso i Tuareg musulmani, nomadi, semplici, umili. Nell'agosto del 1905, nel cuore dell'Hoggar costruì una capanna di canne e vi si stabilì. Con lo spirito di Nazareth, egli iniziò tra quella gente un nuovo ciclo di totale dedizione per i più poveri. Nella sua solitudine ricorreva continuamente a Gesù Eucaristia, custodito nell'interno della capanna, per ottenere forza e superare le terribili prove che sopravvenivano. Per far conoscere Gesù si mise a studiare la lingua tuareg, vi tradusse il catechismo. Nel 1907 concepì la fondazione dell'Unione dei Fratelli e Sorelle del Sacro Cuore di Gesù: un gruppo di missionari laici che vivessero in mezzo ai musulmani come testimoni della fede cristiana. Ma la sua vita, identica a quella dei Tuareg, gli fece raggiungere, nel luglio 1909, il monte Asekrem, a 2804 m. d'altezza, perché là erano riparati i Tuareg per sfuggire alla siccità e lassù costruì un altro eremitaggio. I Tuareg lo amavano, lo rispettavano, andavano continuamente a chiedergli consigli. Egli si faceva tutto a tutti. Nel febbraio 1911 era in Francia per diffondere, attraverso collaboratori, l'idea dell'*Unione dei Fratelli e delle Sorelle del Sacro Cuore di Gesù*. Poi tornò fra i Tuareg.

IL MARTIRIO

Nel 1913 l'*Unione* aveva in Francia già una cinquantina di iscritti. Ma il cuore di essa era lassù nell'Asekrem, ove Fratel Carlo stava vivendo una sua Nazareth fatta di rinunzie, di povertà, di preghiera e di apostolato. I Tuareg ammiravano quel "marabutto" (prete) cristiano che viveva la loro stessa vita e si faceva loro fratello in tutto. Era un cristiano isolato e in mezzo a mortali pericoli per la ribellione che covava in giro e per i briganti. Quando nel 1914 in Europa scoppiò la guerra tra Germania e Francia, essa ebbe ripercussioni anche in Africa. I militari francesi di guarnigione in Algeria volevano che Fratel Carlo si ritirasse in un fortino per non esser vittima di bande di ribelli. Ma Fratel Carlo non intendeva lasciare i suoi Tuareg. Egli volle rimanere presso di loro ad ogni modo. Ogni giorno, anche tra i pericoli, essi dovevano vedere il testimone di Cristo tra di loro, con la sua carità, la sua casetta aperta a tutti, il suo poco pane diviso con chiunque si presentasse a chiederne un pezzo in elemosina. Ed è là a Tamanrasset che la sera del 1° dicembre 1916, all'imbunire, una banda di senussiti ribelli, giunta all'improvviso, dopo avergli legate le mani con una fune, lo uccise con una fucilata. Fratel Carlo cadde sulla sabbia: accanto a lui erano le particole dell'Eucaristia. L'abiezione, l'umiltà, il nascondimento, la carità che avevano così fortemente forgiato il suo animo a Nazareth, ora trovavano il loro sigillo nel martirio accanto a Gesù. Ecco perché Fratel Carlo è così vivo nel ricordo della Chiesa e presso coloro che cercano di seguirne le sue orme.

RINALDO PAN

Le pagine della Riconoscenza



«Ti loderò in eterno per quello che hai fatto,
la bontà del tuo nome
proclamerò davanti ai tuoi devoti» (Salmo 52, 11).

VANA don Gino — Torino
«È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo» (ps.117). Era un mercoledì — la sera del 12 marzo — quando, tornando al nostro istituto in un momento d'incertezza per una macchina che cercava un posteggio, venivo investito all'indietro. Non ebbi danni se non un doloretto nell'urto e un poco di choc: poteva andar peggio! S. Giuseppe s'è messo alla guida.

N. N. — Taranto
S. Giuseppe fa le cose per bene, toglierndomi da una gran confusione, dopo averlo pregato lungamente e soprattutto con fiducia illimitata. Anzi aggiungerei che — per ottenere più sicuramente — ho chiamato in causa tutta la Sacra Famiglia: — Mettetevi d'accordo fra voi e venitemi incontro! — Non è bello tutto questo?

CONTINO Concetta — U.S.A.
Mia figlia — vedova da dodici anni — ammalata tutta la stagione scorsa, ha trovato finalmente una discreta salute che si aspettava, ricorrendo con me all'intercessione del gran Santo. Al presente si fa vivo il problema del lavoro, data una località diversa da quella che abbiamo dovuto lasciare. San Giuseppe provveda come sempre!

VIGO Mario — Sondrio
Invio un'offerta per gli assistiti di S. Giuseppe, a titolo di riconoscenza per il suo prezioso patrocinio a favore della mia famiglia.

CAPUTO Ugo — Colombia
Accludo una benché piccola offerta per i vostri ospiti ammalati, anziani bisognosi in genere. È un attestato di riconoscenza a S. Giuseppe per averci soccorsi nella Settimana Santa (1986). Non so specificare maggiormente, non fu lieve cosa se ha tutti i caratteri d'un intervento straordinario.

CANALI E. e R. — Agrate Br.
Nostra figlia M.C. ha finalmente trovato un posto di lavoro, anche se non sicuro, per ora. Ci sdebiteremo man mano con S. Giuseppe —, messo di mezzo — non potendo al presente inviare offerte.

CORDA Carmelina — Firenze
Mio marito — colpito da paralisi e blocco intestinale — ha sofferto per oltre cinque mesi, accertamenti, esami clinici, cure in ospedale. Prima che tornasse a casa — qualche miglioramento c'era stato nel decorso della malattia — mi sono rivolta più insistentemente a S. Giuseppe che non lo facesse tanto soffrire. Mi ha esaudito. Lucidissimo di mente, ha ricevuto il conforto degli infermi, l'Eucaristia in forma di viatico e serenamente si è addormentato. Devo dir tutto. S. Giuseppe mi ha ottenuto tanta tranquillità e rassegnazione che non credevo, dopo essere stata con mio marito oltre 55 anni, condividendo gioie e dolori. Sono certa che mi guarda e prega da Lassù.

FILIPPI Giovanna — U.S.A.
Ricoverata d'urgenza all'ospedale per disturbi circolatori, s'era provveduto per un intervento quanto mai delicato al cuore. Tutto era pronto, quando attaccandomi con devozione ai miei santi: con S. Giuseppe, S. Rita, e S. Gemma, a una più accurata elettroscopia risultò che non c'era più bisogno di niente e tutto era andato a posto da sé. Ringrazio e ringraziate anche voi!

G. A. Milano
Mia figlia — da parecchi anni tossicodipendente — è tornata sulla retta via. Forse qualcuno non crederà, perché quando si parla di droga si perde facilmente ogni speranza e non si crede che se ne possa uscire. Certo non è piccolo sforzo, anzi è una lotta continua che — se non c'è l'aiuto del Signore — si lavora invano. A volte ci si trova in situazioni drammatiche, si perde il coraggio, la ragione, tutto! San Giuseppe tuttavia ha esaudito le nostre preghiere che gli rivolgiamo da tre anni così che la nostra figlia è tornata nuova, diversa, incredibile ai nostri occhi e alle nostre orecchie, quando si pensi che ha ripreso la scuola e che facendo tre anni di studio in uno, è arrivata al diploma di



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

— Renna Franca, *Messina* — Revelli Maria, *Clavesana* — Ricitano Maria, *Canada* — Rigato Cecilia, *Schio* — Rigatti Fortunata, *Mori* — Rinaldi Dina, *Torino* — Rinella Liboria, *Resuttano* — Rivola Maria, *Mornico al Serio* — Rizzuto Loreta, *Valledolmo* — Romano Annamaria, *Caltavuturo* — Romaneschi Remo, *Svizzera* — Romano Filomena Scarpitta, *Marina di Camerota* — Romito Angela, *Rutigliano* — Rossi Fermina, *U.S.A.* — Rossi Gemma, *Genova Sestri P.* — Rotondo Maria, *Crotone* — Russo Giuseppe, *Arco Felice* — Russo Lucia, *Valledolmo* — Russo sr. Agnese, *Quisisana* — Sabella Rosa, *Pistoia* — Saccu Peppina Melis, *Olzai* — Salvi Anna, *Colmurano* — Saporita Elena, *S. Giorgio G. Marea* — Sauco Vincenza, *U.S.A.* — Saulle Carmela, *Bitonto* — Savelli Antonietta e Augusta, *Rapallo* — Scatigna Vito, *Ostuni* — Scelfo Pietra, *Alimena* — Schiavi Giuseppa, *Morolo* — Scopelliti Angela, *Catania* — Scornavacche Giuseppe, *Settimo Torinese* — Scorsa Rina, *Reggio Calabria* — Serravalle Elvira, *Serravalle Sesia* — Serreli Ausilia, *Cagliari* — Silvestrini Carlo, *Palagano* — Stigliano Vittoria, *Crotone* — Taranto Rosalinda Albano, *Taranto* — Tebaldini Piera, *Gavardo* Terzo Iolanda, *Palermo* — Terzucci Paolo, *Cagliari* — Tiano Maria Galantino, *Milano* — Torti Giuseppina, *Svizzera* — Tosatto Elisa Novello, *Noale* — Tricoci Teresa, *S. Giovanni in Fiore* — Tutone Giuseppe, *Palermo Cr.* — Ubezio Antonietta, *Cerano* — Vada Caterina v. Giordano, *Vinovo* — Vanotti Lucia Salvi, *Dalmine* — Vantaggiato Anna, *Cutrofiano* — Versaggi Maria, *U.S.A.* — Vignali Tina, *Milano* — Vigo Mario, *Sondrio* — Villica Maria, *Laureana B.* — Vischi Carla Curti, *Cusino* — Vita Luigi, *Piane Monteg.* — Vitellaro Angela, *Sutera* — Vizzi Pina Cipolla, *Catania*.

PER LE CELEBRAZIONI DI SANTE MESSE

SANTE MESSE MANUALI
A GIORNO LIBERO: L. 10.000
SANTE MESSE GREGORIANE: L. 360.000

maestra d'asilo. Mia figlia stessa m'ha detto: «Mamma, se tutto quello che ho sofferto, tutto quello che vi ha fatto soffrire, tutto quello che di buono cerco di fare ora può essere di aiuto agli altri, dillo pure: io sono felice!».

PENOCCHIO Maria — Ghedi
Il nostro nipote Gianni doveva superare gli esami di maturità e avevamo chiesto preghiere. Ora che è stato promosso e che la grazia è stata concessa, ringraziamo con voi S. Giuseppe.

MAZZOLA Anna — Chiavari
Riconoscenza e lode a S. Giuseppe! Mia nipote sta bene, sicura che il glorioso Santo — se non ha agito direttamente con un vero miracolo — ha guidato medici e medicine per una terapia piuttosto lunga e affannosa.

MURA M. Vittoria — Bortigali
S. Giuseppe è sempre potente e tanto buono. La sua mano non si è accorciata, il suo cuore non si è ristretto alle necessità dei bisognosi. Valga l'offerta per una giornata di pane.

COVI Elsa — Fondo
«*Signore, tendi l'orecchio, rispondimi perché io sono povera e infelice*». Ho raccolto questa preghiera dai salmi della Chiesa e ne ho avuta una risonanza nell'intercessione di S. Giuseppe, che mi ha alquanto migliorata.

MELIA Giovanna — Australia
«*Voglio cantare al Signore finché ho vita... A Lui sia gradito il mio canto, la mia gioia è nel Signore*» (salmo 103) perché — per la mia età avanzata temevo che il mio bambino non nascesse perfetto. È invece venuto alla luce sano e bello e ci ha fatti contenti tutti.

DI PAOLO Angelina — Inghilterra
Mia figlia e io abbiamo subìto due operazioni in un giorno, una al ginocchio e l'altra ai piedi. Tutto è andato bene, con S. Giuseppe alla guida che abbiamo ripetutamente invocato nei nostri lancinanti dolori. Benedetto sia sempre!

AVVISO

Le Zelatrici e gli Associati che desiderano materiale di devozione, per la Festività di San Giuseppe, ce ne facciano domanda subito. Da parte nostra ci daremo premura affinché tutto possa giungere in tempo utile.

La Presentazione al Tempio

tra arte e tradizione

La "Presentazione al Tempio" costituiva, nell'epoca a cui si riferiscono i Vangeli una tappa fondamentale dell'itinerario religioso e anche sociale dell'individuo.

Infatti, sottoponendosi a quanto prescriveva la legge di Mosè, i genitori del neonato garantivano a quest'ultimo l'ingresso reale nella comunità. Il recarsi al Tempio, però, aveva anche un'altra funzione che riguardava la madre del bambino: essa doveva essere purificata.

Dopo 40 giorni dalla nascita del bambino la donna, col neonato, doveva recarsi al Tempio e offrire in sacrificio delle vittime per essere riconosciuta legalmente monda. Dunque, dopo la nascita di Gesù, anche Maria dovette adempire a tale dovere, come è riportato nel Vangelo di Luca (vv. 2,22), e si recò con Giuseppe e il Bambino a Gerusalemme.

SAN GIUSEPPE E LE COLOMBE

L'importanza di tale rito, pur se praticamente limitato alla tradizione religiosa orientale, non poté essere trascurata dai ricchi committenti di opere d'arte, che erano poi per lo più papi e cardinali, o nobili potenti. Ecco allora che generazioni di artisti si misurarono con la rappresentazione della Presentazione al Tempio, spesso inserita in cicli narrativi sulla vita di Cristo, o della Madonna (si veda anche la *Crociata* di febbraio '85).



Giotto: Presentazione al Tempio (Boston).
Particolare di Maria e Giuseppe.

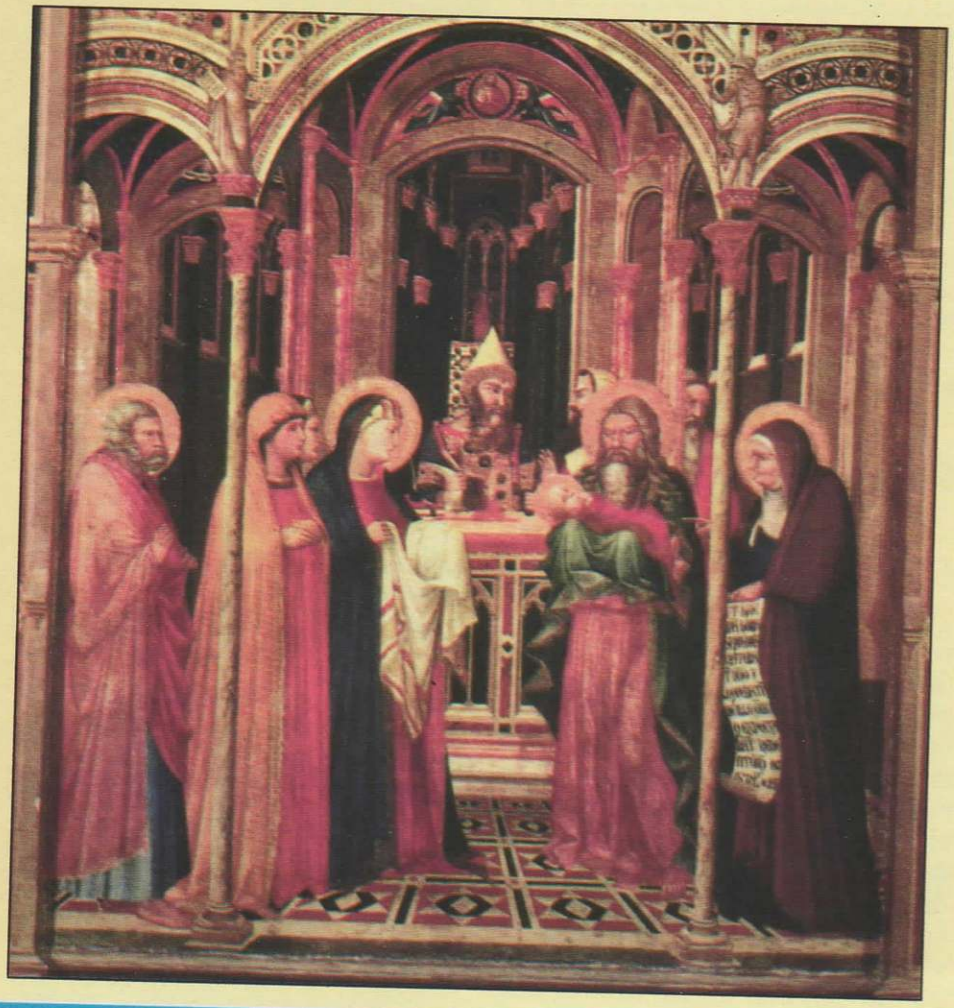
Due sono gli esempi che presentiamo al lettore: sono le *Presentazioni al Tempio* di Giotto e di Ambrogio Lorenzetti. Autentici capolavori, le opere dei due grandi artisti fiorentini sono celebri in tutto il mondo per la bellezza e la precisione narrativa della composizione. In entrambe San Giuseppe svolge un ruolo di primo piano: in particolare, nella

La Presentazione al Tempio



La Presentazione al tempio *di Giotto (1267?-1337), consevata oggi al GArdner Museum di Boston, fa parte di una serie di sette dipinti costituenti in origine una pala d'altare, forse eseguita per la cappella Peruzzi nella chiesa di S. Croce a Firenze.*

Dipinta tra il 1339 e il 1342 per il Duomo di Siena ma ora esposta alla Galleria degli Uffizi in Firenze, la Presentazione *di Ambrogio Lorenzetti (1285-1348?) si distingue per la fuga prospettica delle policrome navate dello sfondo, che le conferisce movimento e profondità.*



Presentazione di Giotto il nostro Santo è raffigurato con le due colombe tra le mani, di fianco alla Vergine, in una posizione e in un'espressione che definiremmo di attiva e naturale partecipazione all'importante rito che lo coinvolge come Padre e come Sposo.

Al lineare ma attento realismo giottesco non poteva certo sfuggire il particolare delle colombe, che sono, come si è detto, due, e non a caso. La legge di Mosè, infatti, diceva che l'offerta da portare al Tempio doveva consistere in un agnello dell'annata per olocausto e un colombo o una tortora per un sacrificio espiatorio: nel caso, però, che colei che aveva partorito non avesse avuto i mezzi per l'acquisto di un capo di bestiame (ed era il caso di Maria), si sarebbe dovuto offrire, per l'appunto, due tortore o due colombe. È questo un particolare che dimostra lo stato di povertà della Sacra Famiglia e l'amore a questa virtù del Cristo che, pur essendo infinitamente ricco, si fece povero per nostro amore.

GIULIO IELARDI



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in quest'ultimo mese sono 3.542.

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (L. 300.000) e dei Lettini (L. 150.000) pervenute alla nostra Direzione.

BORSE DI STUDIO (Ago.-Sett.)

Ales Marcella, a nome + Giorgio — Biasio Aldo e Silvia, a nome Silvia — Binda sr. Mariangela, a nome + fam. Ferrazzi — Campus Vera, a nome Cozzan Giuseppe, Giuseppina, Nerina e Carta Mario — Caudera Mariangela, 2 B. S. a nome Mauro e Mariangela — Cilia Licia Quadrino, a nome + Forti Elena — Del Gaudio Grazia, a nome proprio — Ferrari Maria, in onore di S. Giuseppe — Gianetti Antonietta, a nome proprio — Guspini Giovanna, a nome Pietro — La Selva Giuseppe e Giovanna, a nome proprio — Maione Anna Maria Buda, a nome Maione Carlo — Marchitelli Milena, a nome + Marchitelli Pasquale — Merigo Battista, a nome proprio — Paleardi Renzo, a nome proprio — Pastorino Simone, in onore S. Famiglia — Poletti Giuseppina, a nome proprio — Rossi sr. Giuseppina, 2 B. S. a nome + Rossi Maria — Agustoni Orsola, a nome Alessandro — Anna M., 2 B. S. a nome proprio e + Raffaele — Asinari Clara, a nome + Clementina — Biasiol Ermanno, a nome + Cernoia don Pietro — Cabras Anna, in onore di S. Giuseppe — Caldara Angela, a nome Giuseppe —

LETTINI (Ago.)

Ballico Maria, a nome Cuccu Cirillo — Barillari Anna, a nome + Barillari Vincenzo — Barzan Gabriella, a nome + Mazzoleni sr. Vincenza — Bellegotti Letizia, a nome proprio — Caocci Lavinia, a nome proprio — Cappio Nella v. Tara, a nome + Cappio Ilda — Caudera Mariangela, a nome Francesca — Cerana Renata, 2 lettini a nome Liati Luca e Michele — Cerana Renata, 3 lettini a nome Zurlo Andrea, Roberto e Antonella — Cersosimo Giuseppina Iennaco, a nome Iennaco Giancarmine — Cicconardi Giovanni, a nome proprio — De Pasquale Giulio, a nome Granieri Magda v. De Pasquale — Fanelli Lina Carriero, a nome proprio — Ferrara Giovanna, a nome Colamussi Giuseppe — Ferrari Zelia, a nome + Ferrari Domenico — Fontaine Silvia, a nome + Fontaine Gerolamo — Franceschetto Assunta, a nome Egidio — Francoli Lucia, a nome Francoli Lucia — Frasson Corinna, 2 lettini a nome Faccin Giuseppe e Paolo — Impieri Assunta, a nome + Impieri Giovanna - Impieri Assunta, a nome + Sgrulletta Anselmo — Limberti Maria, a nome proprio — Lo Faso Giovanna, a nome + Lo Faso Arcangelo - Maccarrone Miraldo, a nome proprio — Marchitelli Milena, a nome + Bartoli Ines — Mascheroni Gina, a nome + Mascheroni Maddalena e + Mascheroni Pasquale — Masellis Apollonia, a nome proprio — Messina Assunta, a nome proprio — Mirabella Provvidenza, a nome Comis Antonio — Nadalini Giovanna, a nome + Cittante Ines — Rossato Guido, a nome Rossato Roberto — Sartore Caterina, a nome Giuseppe — Scanavin Lucia, a nome Tiziano — Silvaggio Emilio e Maria, a nome proprio — Sonda Angela, a nome proprio — Spinucci sr. Caterina, a nome Lina e Maria — Stefanoni Annamaria e Lina, a nome Dante — Tintinaglia Alba, a nome proprio — Tursi Rita, a nome Lopetuso Joseph — Verdoni fam., a nome + Verdoni Maria —

NELLA PACE DEL SIGNORE (Nov.)

O'Rourke May — Orsanigo Lina — Padre Giacinto — Palmili Maria — Pancotti Teresa — Pelizzari Attilio — Perotti Maria v. Lanzanova — Pessina Manilia Nava — Planeta Giuseppe — Pradelli Adele — Procopio M. Antonietta Matozzo — Protti Vittorio — Regazzi Augusta Dorotea — Rispoli Serafina — Riva Filippo — Rossi Cleonice Sirtoli — Rubbi Angiolina — Sacchet Giuseppe — Santoni Angela Casagni — Schiavone Addolorata Marinaro — Schiraldi sr. Concettina — Taddei Augusta — Tartara Raffaella — Tomatis Francesca — Tonelli Ines — Tridico Giuseppina — Tronconi Veronica — Tupputi Giuseppe — Valsecchi Domitilla — Viani Luigia — Virgolini Regina v. Novello — Zugliani Lorenzo

Anchora Carmela — Angelini Teresa — Angussole Adele — Angussole Alfredo — Attorrese Nicolino — Babbini Gino — Bergero Luigia — Bianchi Enrico — Bonvini Anna — Botrugno Camillo — Caltabiano Alfonsa — Cangi Liliana — Canonica Maria — Cappa Giuseppina — Cardillo Giuseppe — Carrammone Angela — Castellari Giuseppe — Celio sr. Gesuina — Cesaro Letizia — Cester Ines — Coos Santina — Corbascio Lucia v. Semeraro — Corti Angela — Coscia Emma — De Biasi Maria — Deiana Efisio — Deiana Pino — Del Vecchio Petronilla v. Tullo — Delmenico Livio — Di Gennaro Elvira — Di Giacomo Salvatore — Dondi Desolina — Doronzo Gennaro — Felici Maria Romiti — Ferrari Ernesta — Fioravanti sr. Paolina — Frasnelli Elsa — Frau Antonio — Galbusera Maria Casiraghi — Galimberti Bernardina — Gallo C. — Ghilardini Giacomina — Ghilotti Margherita Sala — Giletto Rosaria — Giulianetti Tina — Giustolisi Francesco — Grossi Carlo — Imburgia Maria — Landoni Mario — Marconi Francesco — Marrone Velia — Menegozzo Sante — Michelone Maria — Mifsud Antonia — Mignogna Carmela — Minenna Palmo — Molisani Eugenia — Monaci Paolina — Mosconi Erminia Mariani — Obinu Mariangela — Pagotto Ciro — Patruno Anita Franzoni — Provenzi Angelo — Quintavilla Francesco — Rapagnà Abramo — Riva Ambrogio — Romanelli Amelia — Rondolini Mario — Rossi Padre Amedeo — Salerno Salvatore — Salvetti Ester — Senatore Carmela — Tagliabue Alessandrina — Taraborrelli Maria — Tattarletti Cherubina — Templenizza Vittoria — Uccelli Giuseppe — Ugolini Iolanda — Vanoli Teresina — Vigo Gaetana — Volpe Angela — Zampini Iole — Zanolli Maria.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE (Ott.)

Elia Domenico — Elia Graziana — Elia Maria — Elisa — Enrico — Enrico Porzia — Fabio Sebastian — Fabrizio Antonio — Fadda Barbara — Felle Graziano — Felle Vincenzo — Floriano Annalisa — Floriano Riccardo — Foglia Marco — Forlini Cristian — Franco Grazia — Gandolfo Vito — Gasparro Marilisa — Gatti Giuseppe — Giovane M. Grazia — Grassi Perrone Gianluca — Greco Ciro — Guido Monica Davina — Guido Pierluigi — Iacoangeli Walter — Kulhawy Kathryn — Kulhawy Nicole — La Corte Maria — La Penna Rossana — La Porta Danilo — La Porta Enrico — La Porta Laura — La Porta Simona — Lacorte Giuseppina — Leone Roberto — Ligorio Angelica — Ligorio Cosimo — Lorenzoni Emanuela — Magrì Albarosa — Magrì Annamaria — Magrì Elisa — Magrì M. Carmela — Magrì Simonetta — Maisano Sabrina — Manigrosso Cosimo — Mantellini Angelo — Mantellini Mauro — Mantellini Vincenza — Marchionna Fernando Alessio — Marraffa Silvano — Masella Antonio — Mele Giovanni — Migliarini Andrea — Migliarini Marco — Migliarini Paolo — Molfetta Cosimo — Molfetta Francesca — Molteni Matteo — Montanaro Anna Maria — Moscufo Erminia — Moscufo Lorenzo — Mottola Matteo — Nacci Ciro — Nannavecchia Grazia — Narciso Antonio — Neglia Stefania M. — Nicola — Nicoletti Luigi — Nigro Domenico — Nigro Fabrizio — Nuzzo Cosimo — Oggiano Valeria — Oliva Laura — Olivieri Vincenzo — Palano Paolo — Palmisano Franco — Palmisano Leonardo Vito — Papadia Alessandro — Parisi Gian Marco Giuseppe — Parisi Paola — Pasqualicchio Gaetano — Pastore Maria — Pepe Michele — Perrucci Ilaria — Pezzolla Emilia — Pezzolla Nicola — Pezzolla Tessica — Prettico Costanza — Procopio Nicola — Putignano Daniela — Putignano Valeria — Ragusa Elisabetta — Rigliano Silvia — Rinaldi Anna — Rizzo Carlo — Santoro Giovanna — Santoro Lucia — Santoro Maria — Savarise Giovanni — Schiena Paolo — Scoditti Damienroderch — Siciliano Francesco — Siliberto Nicola — Somma Giovanna — Sparro Andrea — Sparro Silvia — Sportelli Diego — Suma Fabiana — Suma Mariangela G. — Suma Rocco — Suma Rosa — Summa Giuseppe — Tarantino Antonietta — Tarantino Giuseppe — Tarcita Vito — Tassoni Lucia — Terranova Laura — Tocci Piera — Trinchera Lucia — Urso Oronzo — Urso Piero — Vasta Anna — Veronese Linda — Vinci Giuseppe — Vitale Silvia — Zizza Francesca — Zizza Walter — Zizzi Giovanni — Zucca Antonella.

L'UOMO GIUSTO

Giuseppe di Nazareth

È pronto per la stampa uno "studio" sulla vita di S. Giuseppe, curato dal prof. Domenico Volpi, con illustrazioni di Otello Scarpelli.

Sulla *Santa Crociata* di marzo ne faremo un'ampia presentazione, riportando alcuni principali episodi ivi narrati, con le prime illustrazioni.

Siamo certi che il libro, che sarà pronto entro qualche mese, incontrerà il favore dei devoti del Santo.

Siamo lieti, intanto, di pubblicare il giudizio davvero lusinghiero che ne ha dato P. Tarcisio Stramare, degli Oblati di S. Giuseppe, e professore di Sacra Scrittura nella facoltà Lateranense, che ha seguito come consulente la stesura dell'opera.

«Il testo è opera del prof. Domenico Volpi, già noto ai lettori della *Santa Crociata* per lo stile chiaro e vivace con il quale sa dar vita ai personaggi prescelti (vedi la "Storia di un prete montanaro"). Questa volta si tratta di un personaggio molto importante nella storia evangelica, addirittura terzo, dopo Gesù e Maria. È il personaggio che fa da "introduttore" al Vangelo secondo Matteo: infatti, proprio attraverso la sua attiva partecipazione al piano dell'Incarnazione, Gesù viene riconosciuto discendente legittimo di Davide e quindi il Messia tanto atteso dal popolo ebraico.

«Gli elementi essenziali della figura e della grandezza di S. Giuseppe sono la sua dignità di Sposo di Maria e l'esercizio di una vera paternità pratica e legale verso Gesù. Giuseppe gli impone il nome, provvede alla sua iscrizione anagrafica a Betlemme, lo fa circoncidere, lo riscatta come primogenito, lo salva fuggendo in Egitto e lo conduce a Nazareth, dove lo educa alla vita e al lavoro. Ebbene sono proprio questi capisaldi della vita di S. Giuseppe che Volpi considera accuratamente, per poi collocarli non solo nel loro tempo storico e nel loro ambiente geografico, ma anche nel loro clima religioso tipicamente ebraico».



«Ambedue (Maria e Giuseppe) nel parlare, camminavano lentamente stringendo ciascuno una brancata di fieno... – Tu sei un bravo lavoratore, Giuseppe, un vero "uomo della Terra"» (Dal cap. II).

Padre Stramare conclude: «Mi è gradito costatare come l'autore dosi giustamente lo spazio della fantasia, per restare rigorosamente fedele alle fonti scientifiche utilizzate. Anche nel campo esegetico egli si dimostra aggiornato. Nonostante il genere letterario adottato, quello del romanzo, l'immaginazione assolve semplicemente il compito di condurre piacevolmente la narrazione, ma senza minimamente intaccare la verità religiosa e il rigore scientifico, servendoli anzi in modo esemplare».

LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE Via Bernardino Telesio 4/B - 00195 Roma; tel. 06/35.31.98.
Anno 73° - Stampa periodica mensile - Spedizione in abbonamento post. gr. III/70% - **N. 2 - FEBBRAIO 1987.**